

*fogli
di
viaggio*



**dal Monastero dei
*santi Pietro e Paolo***

31

Carissimi amici e amiche,

ecco l'appuntamento atteso da molti con questo nostro semplice "Fogli di Viaggio", occasione per rinnovare il legame tra la comunità e ciascuno di voi. Molte cose sono accadute in un anno, liete e meno, e ne troverete una eco nel racconto scritto con fantasia da fr. Bernardo. Come ogni anno i fratelli hanno voluto condividere qualcosa del loro sentire e vivere, scrivendo un articolo. Nell'introdurre questi contributi vorrei limitarmi a richiamare alcuni avvenimenti o situazioni che hanno segnato questo 2018.

Chi di voi è passato a trovarci avrà sicuramente notato il cantiere che in vario modo ci ha coinvolti. Da una parte la gioia del veder concretizzare uno spazio necessario alla comunità, e dall'altra i disagi che questo ha comportato, con l'aggravio di lavoro. Appena gli operai staccavano e se ne andavano, ecco che qualche monaco andava a vedere cosa era stato realizzato, come prendeva forma la nuova infermeria o il nuovo capannone. Una sana curiosità. Chi di voi ha fatto l'esperienza di lavori importanti di ristrutturazione sa di cosa sto parlando.

Ma questo ha voluto dire anche i fastidi del disordine dato dal cantiere, del lavoro in più per risistemare e ricollocare nel nuovo capannone tutto ciò che c'era nella struttura precedente, ecc. Abbiamo ad esempio spostato tutte le macchine della falegnameria nella nuova struttura utilizzando i mezzi a nostra disposizione (il trattore, il camioncino, ecc.) e in alcuni casi è stato necessario smontarle per alleggerirle. Molta dell'attenzione della comunità quest'anno è stata quindi assorbita da questo, anche nella ricerca delle risorse per sostenere tutte le spese.

Ci sono stati però anche altri avvenimenti che ci hanno interpellato, come la scelta di Roberto di lasciare la nostra comunità. Dopo due anni vissuti insieme dispiace che un fratello ci lasci, anche se è per cercare la volontà di Dio sulla sua vita. Lo accompagniamo con affetto nel suo cammino di discernimento, che ora prosegue nella comunità di Dumenza. Questo è stato un motivo in più per riflettere con la Chiesa universale sui giovani. Anche noi, insieme a fratelli di altri monasteri, ci siamo ritrovati a Viboldone per discuterne, a partire da varie prospettive, in particolare da quella della formazione.

Inoltre, alcuni malesseri di fr. Agostino e di fr. Giulio ci hanno ricordato con forza che l'età avanza e che le forze diminuiscono. Questo significa dover trovare nuovi equilibri negli impegni lavorativi. La sfida del 2019 sarà quella di capire come trovare aiuti esterni, così da proporzionare maggiormente il lavoro ai ritmi e alle possibilità di ciascuno.

Il monastero vive problemi molto simili a quelli della società di oggi, ma cerca di leggerli alla luce della Parola di Dio con serenità e come opportunità che ci sono date. Anche le difficoltà, la malattia, possono

essere occasioni di grazia perché ci invitano a rinnovarci. È importante dare un senso a ciò che viviamo perché possa aiutarci a crescere umanamente e spiritualmente. A breve vivremo in questa prospettiva un momento molto importante di revisione comunitaria, che è la Visita Canonica. Ogni quattro anni due abati vengono ad ascoltare tutti i fratelli per aiutare la comunità a capire se ci sono cose da cambiare per il bene comune.

La ricerca del positivo e della possibilità di qualcosa di nuovo deve aiutarci ad affrontare ogni situazione per riconoscervi un appello di Dio. Non dobbiamo mai lasciarci sopraffare dalla paura o dall'angoscia. Dio sa trasformare ogni situazione negativa in benedizione, se noi siamo disposti a cambiare.

Vi auguriamo quindi buon Natale, invitandovi a tornare a trovarci per condividere qualche giorno di preghiera, di lavoro, di ascolto, per rinsaldare il legame di amicizia.

Buon Natale, buon anno.

p. Claudio

30 novembre, Festa di San Andrea, Germagno

Racconto di un anno: 2018

Nel mese di maggio in Bulgaria si celebrava, e forse si celebra ancora, una festa particolare, quella dell'alfabeto: in quel giorno tutti, piccoli e grandi, si travestono prendendo la forma di una lettera dell'alfabeto cirillico e, scesi in strada, giocano, affiancandosi, a comporre e scomporre parole reali o inesistenti e riscoprono così il valore del linguaggio. Di questa festa, unica forse al mondo, con stupore e gioia ce ne parla più volte nelle sue opere Julia Kristeva, forse per questo gioco di bambina diventata poi linguista, attenta studiosa del linguaggio, psicanalista. Sedotte da questa festa, quest'anno le lettere dell'alfabeto italiano hanno voluto mettersi a giocare e raccontare così l'anno 2018 del Monastero di Germagno.

*a b c d e r l z p s h q g f i n u t o v m ga fo mn sp
me gigo sern usbre paci nelose tobastr priloan vrozan
dasmen domani spazio...Ecco, ci siamo, iniziamo a prendere un
senso, a creare il linguaggio! Proviamo allora a raccontare questo
anno 2018? Evviva! Su, mettamoci con cura tutte in ordine!*

A come **A**ngelo! Quello del mattino di Pasqua? L'angelo steduco *noooo, ordine, ordine!* custode? L'arcangelo Gabriele? No, no, no! Nostro fratello **A**ngelo: lui, sempre affidabile, sempre presente! Anche quest'anno il suo impegno per la nostra Provincia lo ha condotto per motivi diversi a Subiaco, Monte Cassino, Sorres, Novalesa, Pontida e Dumenza: riunione dei Consigli oppure Visite canoniche o fraterne alle comunità. Come sempre davanti a tali incarichi di responsabilità si fa esperienza della propria inadeguatezza e del peso di responsabilità davanti alle persone che si incontrano e si ascoltano, così che l'onore che ne potrebbe derivare è ampiamente smorzato e lo sguardo di nostro fratello si abbassa accompagnando

una piccola e sincera smorfia che dice: “Ne farei volentieri a meno!”. Anche il suo incarico di maestro dei novizi lo ha portato a Subiaco per l’incontro annuale dei formatori. E tuttavia non demorde nei suoi molteplici impegni di comunità: all’economato, dove tiene i brili~~no~~! i biril~~noo~~! i libri dei conti; al magazzino per il deposito e la spedizione dei nostri prodotti; in sacrestia e in biblioteca, dove non lascia mancare quel tocco di precisione e puntualità che lo caratterizzano; e ancora nella pulizia dei terreni, dove l’aria aperta e la fatica fisica parlano al suo cuore contemplativo più di tanti trattati di teologia e spiritualità, temi peraltro in cui è sempre aggiornato! Accanto ai suoi molteplici impegni quest’anno è anche cresciuta la preoccupazione per la salute di suo padre e la necessaria cura dei suoi anziani genitori: conoscenti e parenti cercano poi di unire alle sue visite l’interesse per i nostri prodotti attraverso ordini diretti o piccoli mercatini. A lui tutti noi siamo grati: la sua vita e i suoi servizi rendono ancor più vero il suo nome!

A come Agostino! Fratello vicino di cella, nelle ore di lettura lo si sente romarr~~me~~cosa? mormorare la Legge del Signore come suggerisce il primo Salmo: ma sono queste solo poche ore: lui nel lavoro e nel servizio trova un più facile modo per volgere a Dio il suo cuore. Con passo svelto, si sposta tra mirtilli, piante da frutto, ribes, legnaia, laboratori, cancello d’ingresso, per potare, raccogliere, ordinare, preparare, aprire e chiudere: qualche volta il suo cuore si ribella al ritmo frenetico e lo ferma, ma da coriaceo alpino dopo breve pausa riparte. Con mani abili e veloci pela patate, pulisce carote, sbuccia cipolle per la minestra e il contorno caldo della sera: a nulla è servito il ricettario approntatogli per i suoi settant’anni da fratel Lorenzo: “70 modi per cucinare le patate” ... noi ne sperimentiamo sempre uno loso~~eh~~? solo! Qualche volta esce con mete ripetitive: il medico, che vede più volte lui che tutti gli altri fratelli messi insieme e, dice il medico, “sempre per problemi seri!”; uno degli ospedali che lo ha avuto in cura per controlli; uno degli ambulatori della zona per esami. Ma il viaggio più bello, seppur raro, è quello per andare nel

vicentino a trovare Matilde e Tobia, i due nipotini con cui giocare e, da nonno, tornare bambino.

B come Bernardo! Inutile dire: non c'è fratello in comunità che non sia preso dai suoi vari compiti, e fratello Bernardo non è escluso! L'ospitalità è il suo campo di più grande impegno quando la foresteria si riempie e i colloqui si moltiplicano; ma si ritrova anche con mucchi di biancheria da lavare e stendere, ritirare e consegnare: acuto torgazzinareo *come? che significa?* organizzatore prepara tutto per i suoi aiuti e qualche volta vi aggiunge la collaborazione di qualche ospite fidato. Facile parlatore, intrattiene volentieri gruppi di giovani e non che chiedono al monastero un incontro su temi più prossimi alla nostra ricerca di Dio: don Egidio di Verbania gli porta le classi di liceo, o i suoi parrocchiani, o le future coppie di sposi; e poi i vari gruppi che chiedono e in questo anno sono stati numerosi. La sacrestia attende il suo preciso costilipogno *ordine!* puntiglioso passaggio: chi non l'ha notato, prima e dopo le celebrazioni, curare con una attenzione maniacale i ceri? Non si spaventa però d'essere in ritardo pur di poter passare qualche momento alla scrivania a leggere autori che lo obblighino a lottare per conservare la fede. E infine mantiene legami lontani e non teme con il suo cuore riparato di prendere aereo o treno per tornare dalle atame *nooooo!* amate carmelitane a Crotona o incontrare a Roma l'amico certosino con cui confrontarsi sul cammino. Quest'anno è stato anche chiamato a tenere un ritiro alla piccola comunità di monache celestine a Castellana Grotte, vicino all'abbazia di Noci ... non è che diventerà un nuovo punto di fuga nel disegno del suo mondo?

B come Bergamo! La Città Alta ci ha accolti nella seconda metà di ottobre per una visita fraterna e di ringraziamento alle monache di santa Grata. Attraverso il diacono permanente Enio Angeloni, che si è fatto nostro agente di vendita, avevano ritirato le casule preparate da fratello Bernardo negli anni passati, per riproporle ai molti *reptima va, correggi!* preti che passano dal loro monastero. Una grazia così ci ha spinti a recarci da loro: celebrata con le monache l'Eucaristia al nostro arrivo, Enio ci ha portato a visitare i luoghi più suggestivi di Bergamo

Alta, dove lui è nato e ha sempre vissuto e che conserva angoli dal forte sapore medievale. Le sue conoscenze e la sua affabilità ci hanno aperto tante porte, sia nell'immenso seminario, sia nella chiesa cattedrale. Pranzo, preparato da Cinzia, moglie di Enio, nella foresteria del monastero in compagnia di suor Maria Teresa, foresteraria; riposino nelle numerose e ben organizzate stanze per gli ospiti; visita al monastero, grande e con vista panoramica sulla città e verso un orizzonte infinito; incontro con la comunità, bella e ancora giovanile così che lascia sperare in un futuro; saluti e ... ma non si può visitare Bergamo alta senza passare da Marianna, lategeria *non proprio!* gelateria storica e di alta qualità: lì abbiamo ritrovato la signora Cinzia con i loro nipotini e le rispettive mamme. Di nuovo saluti e partenza: levata quasi notturna per l'andata, orario tardivo del ritorno e abbiamo passato indenni la tangenziale di Milano.

Come Claudio! Come destrivere il nostro priore? Difficile, quasi come trovarlo quando lo tertano al telefono! Fortuna che ti sono i telefonini, e allora lo terthi al suo numero personale e ... ti attorgi che è nella stanza a fianto! Come priore, ha partecipato all'intcontro dei superiori della nostra provintia a Montetassino a metà giugno; come economo, vista la competenza e la passione, è entrato a far parte della relativa commissione provinciale e quest'anno ha presentato a Praglia in giugno il programma di contabilità che dovrebbe uniformare il lavoro per tutti i monasteri della Provintia. Le sorelle del monastero Mater Ecclesiae, sull'isola di san Giulio di Orta, lo hanno chiesto come uno degli ordinari confessori per la comunità e gli hanno chiesto di tener loro gli esertizi di novembre in vista anche dell'elezione della nuova madre badessa. Durante il periodo della costruzione della nuova ala del monastero, terminata in aprile, ha seguito, come "responsabile sul tempo", i lavori sportandosi spesso le mani per aiutare, sostituire, prevenire; per i nuovi laboratori, invece, si è improvvisato montatore per le pareti, il soffitto, alcune parti degli impianti, sempre pronto poi a dare una mano qualificata a tutti i tenniti. Di torsa ancora per recuperare la frutta o i savitte *cosa?* i vasetti per le confetture, per stamparne le etichette e fustellarle, per portare documenti in vari uffiti, per contattare

fornitori o esperti in **terza** di nuove soluzioni per il lavoro ... Non **mantano** momenti in **tui**, tranquillo, lo troviamo in **tella** a preparare il **tommento** alla Regola **ton** il quale tre mattine alla settimana **attualizza** il testo di san Benedetto per la nostra **tomunità**. E se hai bisogno, subito libera mani e mente e **astolta** paziente o si **thina**, **come** l'altra sera, ad **allattarti** gli **starponi**! Tra **pothi** giorni (e forse non avrete **antora** **ritevuto** questi fogli), in **ottasione** della Visita **Canonita**, **come** potremo rispondere alla domanda di rito: “**Come** trova il suo superiore”?

C **come** **Cutina**! A detta di **altuni** padri e abati, è il luogo più importante del monastero **perthé** determina, **ton** la sua arte o **ton** la sua disabilit , l'umore dei fratelli. **Certo** una visione molto terra a terra, eppure sappiamo per esperienza quanto **torrisponda** alla nostra umanit . E poi,   pur vero **the** la gioia e la festa del Regno dei **Cieli** viene pi  volte rappresentata **ton** “un **batthetto** di grasse vivande, un **banthetto** di vini **ettellenti**, di **tibi** **suttulent**i, di vini raffinati”! Allora, grande elogio per il nostro fratello **the** dalla **tutina** pi  volte **ti** **antitipa** un segno della fine dei tempi!

D **come** **Desiderio**! Molti sono i **desideri** che abitano il cuore anche **dei** monaci. Eppure la voce interiore che ha spinto in monastero, la vita **di** preghiera, la Parola **di** **Dio** accolta e **meditata**, i fratelli o le sorelle, presenza **di** aiuto e **di** prova, il tempo che scorre inesorabile, tutto purifica e semplifica sino a niente **desiderare** se non **abbandonarsi** **fiduciosi** alla voce interiore che lieve sussurra “Tu, mio figlio” e che ella stessa **risponde** in un **grido** “Tu, mio Padre”. Ma per ognuno il lungo cammino **di** unificazione giunge con una voce e un **grido** personali per **perdersi** e allo stesso tempo **identificarsi** nell'unico Oceano.

E **come** **Estate**! ** ** di moda ormai, forse **perch ** le stagioni stanno **deprendo** *che significa?* perdendo i loro **peculiari** caratteri, modular  la parola **spezzandola** “**E-state**”: **e-state** studiosi, **e-state** formati, **e-state** operosi, ..., insomma, non c'  pi  modo **per** **andare** in vacanza! Non   **novit ** per i monaci, **eterni** **vigilanti**! Cos  noi guardiamo ancora **le** stagioni **e** anche **quest'anno** ormai abbiamo vissuto

frammenti disseminati di estate, momenti di calura africana, interrotti da improvvisi segni invernali; e alla parola pessimista “l'estate è finita”, pronunciata già a fine maggio, è seguita, proprio con una prolungata estate di san Martino con temperature che hanno sfiorato i 30 gradi, la prova di un'estate che mai finisce!

F come **F**ratelli e Sorelle nel Mondo! Sono la nostra ricchezza esterna, con le loro profonde differenze, le loro differenti attese, la loro differente partecipazione alla vita della comunità. Anche quest'anno ci siamo ritrovati o per una Lectio Divina condivisa oppure per affrontare alcuni temi cari al nostro cammino umano e spirituale, e ultimamente per preparare insieme un breve intervento sull'esperienza di 'oblato' -per usare il termine classico- in vista di un libro che sarà pubblicato dall'abbazia di Noci. Anche quest'anno ci siamo ritrovati a Chiavari all'inizio di maggio nella casa delle suore rosminiane per tre giorni di riflessione comune in cerca di una luce che sorgesse dalla Regola, dalla Tradizione monastica e dalla nostra esperienza per illuminare il nostro discernimento di fronte alle problematiche del nostro tempo e attorno a noi: momento bello e difficile in cui le nostre differenze, pur sentite e dichiarate come ricchezze, hanno creato incomprensioni e fatiche. Uno vorrebbe costruire un alto muro e lasciare a Dio la soluzione dei problemi del mondo; un altro vede come risposta monastica un impegno più forte nella preghiera; uno si sente di sporcarsi le mani ... ma ancora in modi diversi! Ed è sempre difficile non stupirsi, non scandalizzarsi, accogliere, certo non i pareri diversi, ma le diverse storie che hanno generato quei pareri.

F come **F**esta! Qualche festa in più in questo 2018. Oltre quelle liturgiche, grandi, come la Pasqua, Pentecoste, Natale, Epifania, Assunzione, Tutti i Santi, i Santi Pietro e Paolo, san Benedetto, con il loro momento intimo attraverso le belle Veglie e le liturgie curate, i segni particolari, le melodie proprie; e minori, con belle liturgie ormai ben conosciute ; oltre agli onomastici, che si caratterizzano con una leggera variazione di orario, con un pasto attento ai gusti peculiari di ogni festeggiato (pesce in tutti i modi -e se ci fosse anche come frutta e dolce!- per l'uno, spezzatino e polenta per l'altro), e a sera con il

momento ricreativo e un dolce (di frequente un abbondante gelato visto che quattro onomastici cadono in agosto!); l'anno si è arricchito delle feste di due compleanni importanti: a fine febbraio quello di fratel Agostino che ha raggiunto la veneranda età di 70 anni e che si avvia con forte determinazione all'età dei più robusti; e all'inizio di giugno quello di fratel Natanaele che insegue a ruota il suo coscritto e per il quale abbiamo avuto la visita di madre Gertrude, suor Benedetta e suor Denise, monache celestine di Castellana Grotte, conosciute nei suoi giorni a Noci. Più in sordina tra noi c'è stata la festa per i 75 anni di fratel Piero, ricordata però dai fratelli e la sorella venuti a trovarlo la domenica seguente (come già era avvenuto anche per fratel Natanaele). Gli altri compleanni passano sotto silenzio: solo quelli che mutano decina vengono ricordati, ma all'anagrafe di anno in anno con i fratelli anche la comunità inchevica *ordine!* invecchia!

G come **G**abriele! È lui che ci rallegra con le sue ricercatezze culinarie quando sfoglia i suoi ricettari antichi e moderni e quando, per stare all'ultima ricetta, scorre le pagine del Web. Non fa 'tentativi', ma 'prove' che noi sperimentiamo quasi sempre con gioia. Certo i giorni feriali rimangono di dovere feriali, anche se a volte per qualcuno un po' esigente si mutano in giorni di digiuno, ma quando capita una sostituzione si scopre che il servizio è davvero molto faticoso pur se la comunità è piccola! Ce ne siamo accorti quando a gennaio ha fatto alcuni giorni di ritiro o quando, dopo Pasqua, ha partecipato a Roma al convegno su santa Gertrude. In casa fratel Gabriele con grande cura ci toglie la preoccupazione di tenerla pulita: tutti arrivando notano l'ordine, la pulizia e restano stupiti per i piccoli segni di bellezza che lascia intorno, quando non arrivano i giorni dei presepi che abbelliscono con creatività e fantasia tutti i locali comuni. Ma il suo dono più prezioso, tante volte offerto anche agli ospiti, è quel suo grande e nascosto amore per "Gesù Eucaristia e Maria sua Madre".

G come **G**iulio! Che gioia per lui portarci quel giorno di ottobre nella sua città e vederci mentre ne godevamo le bellezze! E vederci anche gustare i casoncelli e il salame, specialità bergamasche,

poco raccomandabili però per il colesterolo. Nell'anno ha continuato gioioso il suo cammino, pronto all'aiuto fraterno nei servizi più disparati e allegro in quelli più umili, come la pulizia delle pattumiere e il relativo processo di compostaggio. Un ardore da giovincello, mantenuto forse dal segreto delle sue personali cure di erbe e essenze naturali di cui rivela volentieri le proprietà. A metà maggio però, verso sera è stato colto da un forte malore di cui non si è immaginata la causa se non in una eccessiva stanchezza. Così dopo giorni di sonno e riposo, è tornato con allegria alle sue diverse mansioni.

H come Hegel! Hegel? Un pomeriggio assolato un fratello affacciato a una finestra della foresteria, osservando il nostro sonnecchiante Kit, cane straordinario e straordinariamente lontano dagli istinti immediati dei suoi simili e perciò chiamato bonariamente "filosofo", provò a chiamarlo con i nomi di alcuni filosofi: Platone!, Aristotele!, Cartesio!, Socrate!, Heidegger!, Pascal! ... nessun movimento, impassibile spingeva il suo sguardo il più lontano possibile su questo suo limitato orizzonte. Ma ecco, al nome di "Hegel!" volse il capo e aprì gli occhi in attesa di un cenno, un ordine! Che sia la reincarnazione di chi si considerava "Il Filosofo"? Se così fosse, dobbiamo ammettere che ne ha straordinariamente guadagnato in bellezza! Artù, Céline e Argo, nuovo e avventuroso cane di Liana Isabella, lo trattano con nobile deferenza: che sia forse perché, come noi con il filosofo dello Spirito Assoluto, anche loro non ne capiscono il linguaggio?

I come Italia! Chiusi dalle alte mura della clausura monastica(!), anche noi seguiamo con padiziotreneche vuol dire? *Riordinatevi!* trepidazione le avventure di questo Bel Paese che nelle ultime votazioni politiche ha scelto schieramenti preoccupanti: dei risultati senza logiche vie di uscita; una coalizione che contraddice le prospettive politiche dichiarate dai due partiti interessati e che rischia di cedere a chi fa la voce più grossa; degli atteggiamenti populistici che rinnegano i valori minimi di umanità pur di guadagnar consenso attraverso l'emotività immediata priva di riflessione. Quale avventure

oltre la momentanea soddisfazione di sentir accolte attese e speranze reali mediante irrealizzabili promesse? Dalle nostre finestre aperte sul mondo, guardiamo attoniti e quasi impotenti.

L come Lorenzo! Un anno passato nel nascondimento, quello del nostro fratello artista! Quasi assente nel corso della cronaca quotidiana della comunità, eppure sempre presente (presente?) nella vita quotidiana, sia in coro dove una costante raucedine e l'età gli giocano brutti tiri, sia al lavoro delle confetture dove, fermata la creatività, procede alacramente alla preparazione di decine e decine di vasetti delle quarantacinque qualità di confetture, sia all'organo da dove dona ulteriore bellezza alle nostre liturgie, sia in biblioteca dove continua a catalogare i nuovi libri scelti dalla diatreno, *i conti non tornano!* triade di fratelli da lui presieduta, sia nel silenzio della sua cella dove alterna preghiera, Lectio divina, abbondante lettura, pittura, scrittura di poesie ... La pagina del suo computer sempre aperta sulla cupola e il campanile della chiesa di Pagnano, "il più bel paese della bella Brianza", rivela a un cuore attento la sua nostalgia della 'patria', non confusa con quella futura e celeste, ma ad essa unita come l'Oceano originale dove il tuo nome trova identità!

L come lavoro! Questo non manca mai e anzi... Le forze diminuiscono e molte cose rimangono indietro, rimandate a tempi migliori. Ma quali? Presto il lavoro degli alcolici si fermerà: una condizione per continuare esponeva a nuove e importanti spese a fronte di un margine di ricavo troppo esiguo, e così, con rammarico, abbiamo insieme deciso di chiudere l'attività non appena terminate le scorte ancora in lavorazione: la fine dell'anno? Pasqua 2019? Speriamo e spingiamo inoltre perché la pentola per la cottura sottovuoto delle confetture, in preparazione da anni, trovi presto la sua definitiva messa in opera così che la cottura non impegni più un fratello a rimestar la frutta perché non bruci.

M come monastero! La Casa di Dio, custodita dalla cura di tutti si è in quest'anno ingrandita con l'aggiunta della nuova struttura

per nuove quattro celle e un ampio reparto di infermeria composto da due camerette con servizi annessi, un ampio locale di soggiorno e un locale pensato come luogo di attività motorie per i malati, ma che qualcuno propone come piccolo oratorio per loro: costruzione molto bella in prefabbricato, con tecnologie di trent'anni più aggiornate rispetto alle strutture originali, ma in linea con esse nella ricerca della sobrietà e della bellezza. Il capannone che gli ha ceduto il posto ha dovuto trasferirsi, diventando più ampio e accogliendo nella parte chiusa i laboratori che stipavano la struttura prospiciente la foresteria e la cucina. Questa è ora quasi interamente occupata da lavorazione e stoccaggio delle confetture. Tutto è pronto e attende nuovi candidati alla vita monastica come vissuta al Giardino della Risurrezione ... se Dio vorrà!

M come malattia! E compare sorniona come in un semplice gioco, ma, se da giovani era una parentesi quasi ridicola, ora anche una semplice influenza diventa richiamo della fine e il mondo si colora dei tratti del disfacimento. **M**a ecco, il giorno di sant'Ambrogio un leggero colpo, quasi uno sfioramento, mentre si prepara il furgone per il mercatino di Natale a Santa **M**aria **M**aggiore, in val Vigizzo, uno dei migliori mercatini dell'anno, un lieve colpo cui frater Piero non dà peso, e nel pomeriggio la gamba si gonfia, fa male, il dolore diventa insopportabile, si accompagna Piero al pronto soccorso, borsa del ghiaccio, antidolorifico, torna in monastero, il dolore non diminuisce, pronto soccorso, nessuno capisce, nuove cure più forti, la gamba si gonfia e fa sempre più male, incisione, ricovero, nuova incisione, un momento di respiro, fascia elastica, ginnastica, qualche momento di sollievo, ed è già Natale. In carrozzina frater Piero partecipa all'Eucaristia e al pranzo, ma il gonfiore rimane e dà dolore se non si resta a riposo. Gennaio, febbraio, marzo: visite specialistiche, nuove cure, nuovi esercizi. Oggi, a distanza ormai di un anno la gamba è lì come un lieve monito e nessuno capisce bene cosa sia successo. Anche il piccolo disturbo di frater Giulio, sulle cui cause ci sono solo ipotesi, anche il malessere di frater Agostino, recentemente accompagnato di

notte al pronto soccorso, ci ricordano la nostra fragilità tanto più evidente quanto più l'età avanza.

N come **N**atale! Che studiasse da scovove *che vuoi dire?* vescovo l'avevamo capito da tempo vista la durata delle sue omelie, ma che ci sia quasi riuscito **non** ce lo aspettavamo proprio! **N**ei giorni scorsi ha partecipato come esperto **in** liturgia all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, seguendo i lavori di gruppo: esperienza di bella fraternità e familiarità che allarga il cuore. A Roma torna anche per partecipare al previsto aggiornamento della Liturgia delle Ore, lavoro che dovrebbe condurre a una nuova edizione del Breviario Romano: a opera terminata ci sarà una pubblicazione cartacea? Il dubbio rimane, ma i lavori proseguono! Dopo tante insistenze e molte preghiere, ha accettato di predicare **in** primavera il ritiro ai fratelli di Sorres. Dentro un programma di accompagnamento e di sostegno alle comunità contemplative femminili d'Italia, si reca qualche volta a visitare e confortare quelle sorelle che per anzianità, povertà o piccolo numero faticano a tener viva la speranza. Quando è **in** monastero, e lo è quasi sempre, si presta ai lavori più semplici, obbediente ai fratelli tutti come un vero novizio. I suoi settant'anni lasciato brillare ancor più il suo cuore semplice che **non** si spegne neppure nei momenti **in** cui la sua razionalità si appunta in sofisticate 'analisi chimiche' di gesti o parole: chi lo conosce, **in** quei momenti lo evita! Oltre ai fratelli della comunità, ha ancora quattro dei cinque fratelli di sangue: sempre uniti, lo convocato spesso per anniversari, ricorrenze e, quando riescono, giungono al monastero per un momento di preghiera e di fraternità. Per ricomporre il numero originario di sei, perché compagno di cammino da più di cinquant'anni e perché rimasto solo, hanno voluto adottare nella famiglia fratel Bernardo che qualche volta partecipa ai loro sempre vivaci incontri.

O come **O**spiti! In monastero **non** mancano mai, ricorda la Regola, ed è così vero che, anche nei pochi giorni in cui chiudiamo la foresteria, dobbiamo fare qualche eccezione per chi, per impegni pastorali o lavorativi, **non** riesce a trovare altri giorni per un ritiro. Ci

piacerebbe ricordarli tutti per nome come sono ricordati con cura nella cronaca del monastero: capirete voi stessi la difficoltà. Non possiamo però non dirvi una parola dell'uomo del bosco, giunto da noi in un momento particolarmente drammatico della sua vita dopo perdite e abbandoni: da mesi in comunità ha ritrovato subito il suo nome di Fabio e, in un prezioso servizio in alcuni settori dei nostri lavori dove mostra affidabilità e competenza, continua tra noi a ritrovare se stesso. Tutti gli altri che sono passati nella nostra foresteria si collochino ora nella loro lettera e si auto-descrivano: nessun altro leggerà se non, con vera gioia, Dio solo! L'incontro dei foresterari del nord-ovest dell'Italia tenuto a settembre a Prà 'd Mill ha offerto una preziosa riflessione sull'accoglienza come comune strada all'incontro con Dio.

☩ come Omelia! Ripercorrere quest'anno la cronaca del monastero, grande quaderno dove giorno per giorno un fratello annota gli accadimenti significativi della giornata, procura una gradita sorpresa: vi si trova una breve sintesi dell'eventuale omelia pronunciata nel giorno. Opera delicata di attenzione prima, di fedeltà dopo, di memoria sempre: lavoro che ravviva il ricordo di parole a commento della Parola e che, se fosse letto di seguito, sintesi dopo sintesi per l'intero anno liturgico, pur nelle diverse sensibilità dei fratelli che prendono la parola, darebbe uno spunto favorevole al cammino di conversione di ciascuno. Si ritrovano i suggerimenti delle lineari e didattiche omelie di padre Claudio, le pennellate spesso futuriste o cubiste di frater Lorenzo, le profonde riflessioni teologiche di frater Natanaele, le coraggiose o bizzarre esegesi di frater Bernardo e, finché ci son state, le ardite interpretazioni di frater Roberto. Qualche volta sfugge alla penna, e non senza una reale ragione, un lieve giudizio di critica e, quando non è sulla lunghezza dell'omelia, rischia di lasciare una punta di amaro! Dalle righe di questo racconto venga l'invito a continuare e migliorare e il suggerimento a mettere questi brevi paragrafi in un formato che li evidenzi.

☩ come Piero! Della sua lotta contro e poi della sua convivenza con una infermità fisica abbiamo già detto. A parte dunque

questo aspetto, anche il suo nome compare poco nella Cronaca del monastero pur se la sua presenza è viva e operante tra noi con il suo fedele lavoro mattina e pomeriggio alle confetture, con il suo servizio al negozio del monastero -aperto solo la domenica pomeriggio, ma in funzione tutto l'anno dopo aver chiamato un fratello per aprire all'eventuale acquirente-, nella sua costante e puntuale preparazione della colazione del mattino, nel suo silenzioso e paziente riordinare, con l'ineffabile frater Agostino, dopo le cena in libero servizio alla sera mentre tutti hanno preso la fuga, nel suo ritornare al legno e alle macchine quando qualcuno gli chiede un lavoretto di falegnameria. La sua presenza si fa sentire, e non in modo metaforico, con il puntuale suono delle due sveglie principali, quella della notte all'una e quella del mattino alle cinque e trenta: tutti vorremmo un qualche ritardo, ma lui, come un logoroio svizzero *sei sicuro?* orologio svizzero, ci strappa dal sonno e ci invita alla preghiera. Qualche volta riceve la visita dei suoi fratelli gesuiti delle Missioni, con i quali ha condiviso avventure e speranze: passano gli anni e le fila si assottigliano! Il cuore di frater Pietro è però la cella dove, a volte sul letto per dare sollievo alla gamba, più spesso alla scrivania, legge e medita la Parola per non lasciar mai mancare una personale invocazione, un ringraziamento, una intercessione durante la preghiera comune. E con il suo lieve, ma certo sorriso guarda fiducioso e con desiderio il Cielo dove si sente atteso da volti e cuori profondamente amati!

P come Pietro e Paolo! La festa del monastero ormai giunto al suo quarantasettesimo anno di età! Quelli che c'erano ricordano quegli inizi colmi di speranze e di sogni e quelli che non c'erano, i più, cercano di immaginare. Tutti siamo comunque grati e tutti insieme cerchiamo di capire, con il cuore più che con la mente, di quella diade "Pietro e Paolo", così diversa, così disparata, così dissimile, la forza profetica e rivoluzionaria di quella "e".

Q come Quando! Ricerca di una occasione, timore di una scadenza, pazienza di un'attesa: Quando? Ma anche ricordo di un passato, non come nostalgia di età dell'oro, ma come memoria di

vicende che possano illuminare il presente. **Q**uando... Il tempo scorre e i cuori ne accolgono il peso e la speranza.

Q come **Q**uanto! Nota sempre dolente per chi si occupa di economia! Si fanno progetti, si calcola la spesa, i costi lievitano, si fa la spesa settimanale, le spese ordinarie... **Q**uanto? Si preparano e stipano i vari prodotti, si apre la porta del negozio, ci si iscrive all'uno o all'altro dei mercatini, si apre la cassetta delle offerte, quella della chiesa e quella della foresteria, si riceve un dono... **Q**uanto? E la Provvidenza soccorrerà àncora *noooo!* ancora? **Q**uanto? Oggi speriamo “tanto”, viste le casse del monastero!

R come **R**oberto! Nost'ra piccola speranza per il futuro, dopo un breve tempo di entusiasmo, dopo un altro tempo di generoso servizio e di timore, dopo un tempo di met'escindinto *che lingua parli?* discernimento, **R**oberto ha ritenuto bene per sé continuare il cammino su un'alt'a montagna e ora si t'trova nella comunità sorella di Dumenza per riprendete la strada sotto la guida del Vangelo e nell'adesione a una **R**egola e un abate: che fiorisca il suo bel sorriso per la sua gioia e quella di quanti lo incontrano!

S come **S**orella! È il momento di dire una parola di gratitudine per la presenza vicino a noi di Liana **I**sabella che, superato il dantesco “mezzo del cammin di nostra vita”, ha voluto lasciare tutto e proseguire in quel sentiero di silenzio e di nascondimento che è il nostro e dal cui profumo è stata sedotta. Vicina, sorridente e lieta come se non vi fosse fatica in questo suo pur breve, ma spesso ben disagiato pellegrinaggio, giunge con fedeltà ammirevole ad alcuni nostri momenti di preghiera e più radi momenti di fraternità, capace di trovarvi il profumo di quella Grazia che vale più della vita! E sembra che questo esercizio generoso e paziente ne conservi intatta la giovinezza! Celine, la sua Bovaro del Bernese, e il più giovane Argo, avventuroso e scattante pastore bergamasco, riflettono l'affabilità stessa di lei!

S come **S**tudio! Anche **se** **nessuno** ha ancora **presso** la **sua** scrivania e l'ha **messa** in corridoio dicendo "Il tempo degli **studi** è finito!" come fece tanti anni fa in altro mona**stero** un monaco burlone, a volte può **sembrare** che lo **studio** sia la cenerentola della **nostra** comunità. Il web ha la **sua** parte di **responsabilità** nell'allentar**si** del tempo dedicato alla lettura; il lavoro ha anch'**esso** la **sua** parte con le urgenze e la fatica che **esso** comporta; anche la **nostra** età ha il **suo** peso. A **suscitare** ancora la voglia di leggere e approfondire vi **sono** le brevi **sessioni** di **studio** la cui **responsabilità** è affidata a un **appassionato**, ma lento e pigro **semi-intellettuale** i cui **interessi** spaziano **su** tutto lo **scibile** umano tranne, per il momento, la zoologia e la botanica! **Così**, a lui piacendo, all'inizio di febbraio abbiamo avuto una bella **sessione** di **Sacra Scrittura** con la **professoressa** Maria Pia Scanu: **se** il titolo **sembrava** riguardare **solo** il libro del Deuteronomio, lo **svolgimento** degli incontri **si** è rivolto allo **sviluppo** storico e letterario dell'Alleanza in tutto il Primo **Testamento**, **appassionante** percorso che apre a una maggior **comprensione** dei **testi**. Più recente è stata una giornata di **studio** dell'arte tenuta da Liana Isabella che ci ha **presentato** l'opera di Caravaggio con la **passione** che può mettervi una competente per parlare di uno dei **suoi** autori preferiti. In **questo** periodo **sale** al mona**stero** anche la **professoressa** Bianca Maria Trevi per **presentarci** con ardore il mondo religioso e **mistico** dell'**Islam** come **visto** dagli occhi e il cuore di padre Christian De Chergé, priore di Notre Dâme de l'Atlas, in Algeria. Infine, proprio in **queste** ore, è tornata la **dottoressa** Mari Grazia Smajato per continuare le **sue** coinvolgenti lezioni **sul** metodo analitico **transazionale**.

T come **T**empo! Anche in mona**stero** non si ferma mai e i **nostri** giorni scorrono inesorabili senza mai chiedercene il permesso. A prenderne coscienza ci **aiuta** il calcolo degli anni di ciascuno, anche se occorre veramente fermarsi a **riflettere** perché spesso la percezione del **tempo** personale è assai diversa, così che pur se **settantenni** ci **sentiamo** ancora nel pieno della giovinezza, o al **contrario** ancora **quarantenni** già ci sembra di aver vissuto un **intero** secolo. Ma nel **ritmo** dell'anno,

l'alternarsi dei **T**empi liturgici dà allo scorrere dei giorni un sapore, oltre che un colore, diverso. Quando arrivano le prime giornate fredde, il tempo uggioso e la caduta delle foglie, inarrestabile si sente il desiderio di raccogliersi nell'**A**tteso **T**empo del Desiderio e volgersi verso la Stella e incamminarsi verso Betlemme per accogliere la piccolezza di Dio; quando il freddo allenta la sua morsa, l'ascesi quaresimale ha **t**emprato i corpi e le gemme colorano i rami ancor spogli degli alberi, la gioia pasquale e l'alleluia vibrano nei cuori; e quando **t**utti i misteri sono **s**tati celebrati non si **a**spetta che il ritorno di quel tempo straordinario che è il **T**empo Ordinario! E poi si riprende il ciclo sempre uguale e sempre nuovo!

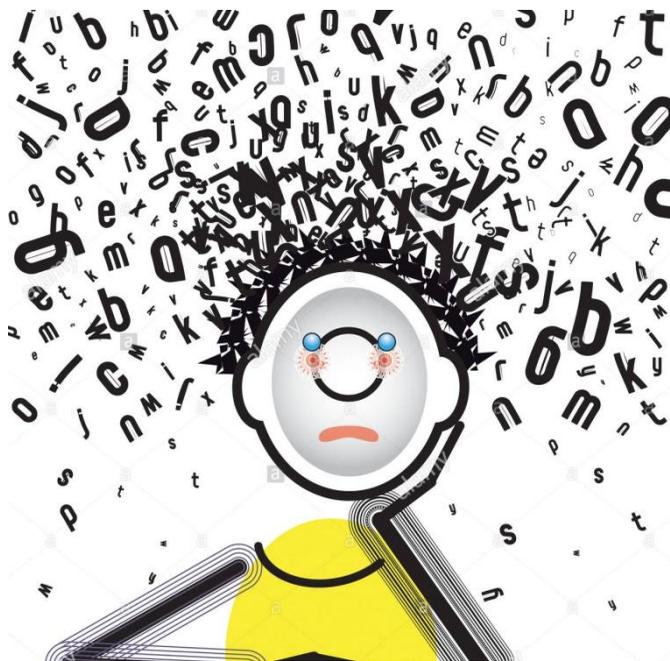
U come **U**miltà! E qui basti questa frase pronunciata ottant'anni or sono: "L'**u**miltà nasce da **u**na consapevolezza di **u**na indegnità – a volte anche da **u**na consapevolezza sbalordita di **u**na santità". Dopo anni di domande in monastero **s**u cosa sia l'**u**miltà, ecco **u**na stupefacente risposta di **u**na tale Colette **q**uando viene accolta a **B**ruxelles nell'**A**cadémie royale de **B**elgique: per sapere chi sia basta leggere la relativa voce in Wikipedia o, se si è più interessati, le 400 pagine che a lei dedica **J**ulia Kristeva nel **s**uo terzo **v**olume **s**ul Genio Femminile: non si finirà di **s**tupirsi!

V come **V**igilie e **V**eglie! Tutte le notti al suono del campanaccio ci alziamo per **V**igilie, lunga preghiera composta da salmi e letture -una biblica e l'altra, più corta, patristica. Molti anche intorno a noi non sanno di questa nostra nascosta presenza in chiesa in quest'ora di silenzio notturno, d'estate ci accompagnano i grilli, d'**i**n**v**erno a **v**olte i gufi o le **c**ivette: così essa rimane il segno più prezioso della gratuità della **v**ita, gratuitamente **r**ice**v**uta e gratuitamente data. E quando giungono le più grandi feste normalmente alla mezzanotte inizia una grande **V**eglia la cui durata **v**aria tra l'ora e tre quarti e le quattro ore: **v**engono **a**trav**v**ersate le Scritture su percorsi **d**i**v**ersificati e in compagnia di differenti personaggi o differenti temi; **v**engono cantati salmi e ticanci **ch**iar**is**ci! cantici; **v**engono declamati **b**revi testi un po' criptici per sollecitare la nostra attenzione e la nostra fantasia **c**ontemplat**v**a. Senza

fretta accogliamo e rispondiamo in un mistero di dono e di scambio che, pur nella sonnolenza, ci dona dolcezza e pace.

Z come Zzzzzz... Come, non vi è venuto sonno? A nanna allora e a tutti buonanotte! Ma anche buona attesa e buon Natale, felice anno nuovo e ogni bene per ogni giorno!

il narratore, frater Bernardo.



Lavoro

Il lavoro è un elemento centrale della vita del monaco. Il famoso adagio *Ora et labora*, pur non essendo una citazione della Regola di san Benedetto, ce lo ricorda. Vorrei condividere con voi la mia esperienza al riguardo. Sono oramai più di vent'anni che sono entrato in Monastero e in questo arco di tempo mi sono stati affidati diversi incarichi. Normalmente noi monaci distinguiamo tra responsabilità lavorative, che sono legate al sostentamento economico del Monastero, e uffici, che sono servizi legati al buon funzionamento della vita quotidiana. Per fare un esempio, uno dei miei uffici attuali è quello della manutenzione della casa e dei mezzi agricoli. Si tratta quindi di riparazioni di vario tipo, dal sostituire una lampadina bruciata, al cambiare le guarnizioni di un rubinetto che perde, a cercare di riparare a volte qualche elettrodomestico o qualche altra attrezzatura.

Nel progetto di Benedetto il lavoro è un aspetto importante per lo sviluppo armonico della persona, non è solo un'attività economica. Noi tutti abbiamo bisogno di esprimerci anche attraverso attività manuali o intellettuali. Per questo il lavoro, vissuto in un certo modo, aiuta il monaco a crescere in umanità.

Può sembrare strano, ma io in Monastero ho imparato molte cose, come a saldare, guidare un trattore cingolato, usare un escavatore, ecc. L'”imparare un mestiere” è una cosa che mi piace, rende il lavoro una sorta di sfida con se stessi nell'acquisire nuove conoscenze e manualità che ti permettono poi di realizzare qualcosa. Per me il lavoro ha una sorta di dimensione ludica, nel senso di scoperta, come quando da piccoli si smontavano i giocattoli per capire come erano fatti o come funzionavano. Forse è una sorta di eredità genetica, acquisita da mio padre, che come meccanico-montatore, ha questa capacità di analizzare e capire come funziona un apparecchio per poi poterlo riparare, anche se non lo ha mai visto prima.

C'è un modo di lavorare che aguzza l'ingegno e diverte, e il settore della manutenzione è uno di quelli dove questa intuizione è necessaria, anche perché spesso la riparazione devi farla con gli strumenti che hai a disposizione, e quindi occorre un po' di fantasia (magari costruendosi un attrezzo ad hoc).

Attualmente come lavori mi occupo dell'apiario e della produzione degli alcolici. Questi sono due mondi affascinanti. Basti pensare alla vita delle api, al loro modo di organizzarsi, alla scoperta dei diversi tipi di mieli, ecc. L'osservazione della realtà ha una dimensione contemplativo-religiosa: ti stupisci e si accende un desiderio di capire e conoscere sempre più. Ma anche il settore degli alcolici, con l'estrazione di aromi, i processi di

affinamento, ecc.... provi, sperimenti, per capire e realizzare qualcosa di nuovo.

Chi frequenta il nostro Monastero e conosce i nostri orari, sa come le nostre giornate siano piene e intense. Il lavoro è un tassello che deve armonizzarsi con gli altri elementi della giornata, in particolare con la preghiera, per cui occorre imparare a viverlo anche “frammentato”. Preghiera e lavoro si alternano secondo un orario comunitario, per cui occorre saper smettere/staccare per passare a un altro momento. Questo continuo passaggio da un’attività all’altra non è scontato. Interrompere una cosa che si sta facendo, e che magari ti appassiona, senza vivere questo come una frustrazione, ti chiede di acquisire una libertà interiore.

Ma anche il fatto di cambiare settore lavorativo – cosa che in Monastero capita non di rado – per me è una cosa positiva perché è stata l’occasione per imparare cose nuove. L’apicoltura ad esempio l’ho imparata per sostituire un fratello che se ne era andato. Mi sono informato leggendo, chiedendo; ho iniziato a metterci le mani (e a prendere delle punture!!!) e a osservare; sbagliando ho incominciato a capire; ho frequentato poi alcuni corsi organizzati dalla Regione e da un’associazione di apicoltori, ecc. e così pian piano sono cresciuto anche in questo mondo.

Il fatto di cambiare lavoro però ha anche un altro aspetto positivo, ti invita a non identificarti con esso. Io non sono “l’apicoltore”, ma faccio l’apicoltore. Non vado in crisi perché ci sono problemi in apiario o perché mi è chiesto di cambiare lavoro. Non mi crea troppi problemi dover lasciare un lavoro che ho imparato e dove ho cercato di mettere a frutto tutte le mie capacità. Mi dico: “ho imparato, ora mi è data l’occasione di fare qualcosa di nuovo”.

C’è poi un altro aspetto del lavoro che mi arricchisce e sono le relazioni. Il fatto di conoscere molte persone attraverso l’ospitalità del Monastero è stata per me occasione per coinvolgere qualcuno di loro in questi mie cammini di “apprendimento”. Confrontarsi con qualcuno che è appassionato del suo lavoro è bello e coinvolgente. In quelle informazioni tecniche c’è una vita fatta di prove, esperimenti, successi, fallimenti, ecc. c’è la creatività di una persona.

Nel 2018 mi sono dedicato alla progettazione di un impianto di distillazione e così mi è venuto spontaneo contattare e incontrare la famiglia Maggiolo (dico famiglia perché tutti, padre e figli si sono appassionati alla cosa) che produce scambiatori di calore. Queste sono occasioni che creano delle belle amicizie da cui ricevi diversi stimoli. Sono stati loro ad esempio a spingermi a imparare a progettare in 3D. All’inizio l’idea di imparare la progettazione in 3D mi spaventava un po’, e i primi fallimenti non mi incoraggiavano, tenendo conto anche del fatto di non avere molto tempo a

disposizione. Ma la loro benevola insistenza mi ha fatto scoprire la soddisfazione di vedere un oggetto che prende non solo forma, ma volume, colore, direi consistenza, e poterlo far ruotare per vederlo da qualsiasi angolatura.

Io non ho fatto studi tecnici, ma la scuola mi ha insegnato un metodo di lavoro e a ragionare. Attraverso il confronto con chi è del settore, l'ascolto di chi ha esperienze concrete, guidati dalla voglia non solo di sapere come è fatta una cosa, ma di capire perché è fatta così, cioè quali principi di fisica ci stanno dietro, ho imparato molte cose. Ma è il modo con cui si impara anche nel mondo dello spirito.

Oggi si parla molto di stress. Osservando la nostra vita dall'esterno si potrebbe dire che anche noi monaci rischiamo di essere stressati, perché le giornate sono incalzanti. Ma pur avendo giornate piene e non riuscendo a stare al passo con tutto ciò che vorrei fare, non mi sento stressato perché ho imparato a "staccare". Mi capita di avere anche più cantieri aperti contemporaneamente, ma non vivo questo come un peso. Faccio ogni giorno quello che posso e riesco, senza angosciarmi di quello che è rimasto indietro o di quello che si va accumulando. Pur ritenendo il lavoro una cosa importante e anche se mi piace, non ne divento schiavo. La perfezione non è di quaggiù, si cerca di fare bene, ma senza far diventare le cose più importanti delle persone.

Certamente non tutte le ciambelle vengono con il buco... ci sono i fallimenti, lavori che alla fine non funzionano, giornate pesanti, momenti di nervosismo, ecc. Ma questo fa parte della vita e occorre saperlo ridimensionare valorizzando il positivo. Ciò che fa la differenza è il modo con cui si affronta un lavoro, più che l'attività stessa. Anche tagliare l'erba sotto le piante può essere gratificante, anche il lavoro apparentemente più monotono può avere il suo lato positivo (ad esempio mi permette di pregare o di pensare).

Ciascuno porta molto di sé nel lavoro. Due persone pur svolgendo la stessa attività la faranno in modo diverso, come approccio e come stile. Se consideriamo che buona parte delle nostre giornate sono dedicate a questo, capiamo come è importante vivere bene il lavoro.

p. Claudio

O beata solitudo, o sola beatitudo?

Tempi tanto frenetici, i nostri, e forse più di ieri, da muovere molte (?) persone alla ricerca di momenti e ambienti di pace, di solitudine, lontani dal frastuono esteriore (o forse più interiore?) per cui approdano volentieri anche nel nostro monastero. Questo loro affacciarsi alla *casa di Dio*,¹ e trovare accoglienza, è una caratteristica segnalata già nella Regola di san Benedetto, che i suoi figli continuano a praticare con molto zelo e con gioia. Accogliere gli ospiti come Cristo in persona², dice s. Benedetto e questo aspetto emoziona tanto l'ospite stesso, che trovandosi aperta non solo la porta, ma anche il cuore del monastero, trova un momento di respiro, un momento di pace.

Pax è il motto e l'augurio che campeggia sullo stemma dell'Ordine benedettino!

Che cosa cercano veramente le persone che si affacciano al monastero? Un po' di pace avvolta dalla solitudine? La solitudine può essere fonte di pace? Essa può essere beata, e unica beatitudine? L'estraniarsi dalle cose di tutti i giorni, solo per un breve tempo, è sufficiente e garantire che si possa trovare *pace*? È proprio l'estraniarsi dalla propria vita o non piuttosto immergersi in un atro modo? Trovare delle coordinate capaci di orientare e ritrovare ogni giorno il senso, la direzione di marcia del vivere? Questo legittimo desiderio non potrebbe essere scambiato come un fastidio verso gli altri, un disagio, un uscire dalle complicazioni della vita ordinaria, per trovare quella necessaria solitudine e quindi trovarsi in pace, come si diceva (o ancora adesso) fuori dal mondo (di quale mondo si tratta)? Non sarebbe cercare più l'«isolamento» che la «solitudine»? Ma allora avrebbe senso una vita/via, come quella monastica per trovare pace? Se fosse così, questa, sarebbe una "povera" vita. Qual è dunque il senso della frase: *O beata solitudo, o sola beatitudo*, che ha affascinato eremiti, monaci, monache e che li ha decisi a varcare la soglia? Inoltre, sarebbero gli unici privilegiati a trovare pace, insieme a quanti di quando in quando sperimentano la loro stessa sete? Questa sarà anche una accattivante espressione ma è come se la persona avesse un'ala sola: perché possa desiderare di spiccare il volo per trovare il nido della pace, gliene occorre un'altra, quella della comunione.

¹ RB, 53,22

² Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: "Sono stato ospite e mi avete accolto" . (RB, 53,1)

Se proprio la vita/via monastica può essere un segno, un riferimento, è là dove ricerca e vive la pace (sì, ma di quale pace si tratta?), il cui frutto è la solitudine e la comunione. Ne parla san Benedetto nella Regola, quando descrive le prime due categorie in cui sono suddivisi i monaci del suo tempo:

La prima è quella dei cenobiti, che vivono in un monastero, militando sotto una regola e un abate. La seconda è quella degli anacoreti o eremiti, ossia di coloro che non sono mossi dall'entusiastico fervore dei principianti, ma sono stati lungamente provati nel monastero, dove con l'aiuto di molti hanno imparato a respingere le insidie del demonio; quindi, essendosi bene addestrati tra le file dei fratelli al solitario combattimento dell'eremo, sono ormai capaci, con l'aiuto di Dio, di affrontare senza il sostegno altrui la lotta corpo a corpo contro le concupiscenze e le passioni. (RB cap. 1,2 - 5).

La giornata del monaco è scandita dalla *solitudine* e dalla *comunione*, o per meglio dire, il monaco vive nella giornata la dimensione *personale* della ricerca di Dio (monaco egli stesso, nel senso che è l'*unico*, l'*unificato*: questo significa il termine monaco) e la dimensione *fraterna*, la *comunione dei cuori*, cioè *unione-con* altri, nella stessa ricerca di Dio, che se è l'*unico*, l'*unificato*, è capace di rendere uno, unificato il singolo, ma rende uniti e unificati i ricercatori che stanno percorrendo lo stesso sentiero e fanno parte della stessa cordata. Il monaco non è un solitario, non è un *isolato*, un *selvatico* (perciò anche l'eremita, vive la solitudine in comunione con Dio e con tutto il corpo che è la Chiesa). La pace che cadenza la sua giornata gli procura la gioia del confronto con se stesso; un curare, un custodire il tesoro della ricerca, e ciò gli genera la felicità di essere in relazione con i fratelli, avendo come sottofondo il leit-motiv del salmo 132: *Quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme*. A riguardo della dimensione comunionale o fraterna, Benedetto così si esprime nella Regola a proposito dello zelo buono (si potrebbe tradurre con desiderio ardente) che i monaci devono avere: esso *allontana dal peccato e conduce a Dio e alla vita eterna. Ed è proprio in quest'ultimo che i monaci devono esercitarsi con la più ardente carità e cioè: si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore; sopportino con grandissima pazienza le rispettive miserie fisiche e morali; gareggino nell'obbedirsi scambievolmente; nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma piuttosto ciò che giudica utile per gli altri; si portino a vicenda un amore fraterno e scevro da ogni egoismo; temano filialmente Dio; amino il loro abate con sincera e umile carità; non antepongano assolutamente nulla a Cristo, che ci **conduca tutti insieme** alla vita eterna* (RB, 72, 2- 12).

Perché proprio la pace cadenza la sua giornata? Perché la pace non è assenza di conflitto, ma dono di Dio, un dono messianico, che esprime non il riposo, ma la completezza, la pienezza, lo star bene dentro di sé, nel rapporto con se stessi, col mondo esterno, e col prossimo. Un dono che impegna a vivere pienamente la dimensione della solitudine e della comunione. Benedetto però non scopre nulla di nuovo, ma rievoca quello che Gesù viveva e i Vangeli ci documentano: Gesù vive spesso la preghiera col Padre nella solitudine, cercando luoghi e momenti più adatti; Gesù vive in comunione con i Dodici, o coi discepoli, nonché con la folla dei piccoli che lo seguiva, di cui ascoltava gli affetti, i loro bisogni, facendo loro sognare tempi e modi più degni di una vita umana: accogliendo soprattutto i peccatori, non giudicandoli, ma salvandoli, cioè entrando in comunione con ciascuno di loro.

I monaci, le monache, sono chiamati più di altri credenti a vivere la solitudine e la comunione nell'accoglienza del dono della pace?

Spesso le persone che frequentano il nostro monastero pensano che noi più degli altri siamo in pace e viviamo nella pace come se fosse un dato acquisito e garantito. In loro come in noi abita un profondo desiderio di lasciarsi plasmare da questo dono di Dio. Ma anche noi sperimentiamo la difficoltà di mantenerlo vivo. Basta un nonnulla perché esso si infranga come un cristallo rotto all'impatto con una parola dura, uno sguardo impietoso, un silenzio carico di tensione, che urla dentro; il disagio per un'incomprensione. La pace che raccoglie in sé la solitudine e la comunione viene estromessa, allontanata fino a quando un sorriso, un volto sereno, una stretta di mano, un abbraccio, non la fa ritornare come luce del mattino che illumina a poco a poco le cose ordinarie. Sì, anche noi monaci, pur vivendo all'ombra dell'albero della pace, dobbiamo ammettere che le nostre fragilità e i nostri limiti sono un impedimento al suo esistere e al suo espandersi.

Che fare?

Potremmo vivere formalmente ineccepibili paladini dell'osservanza della Regola. Ne saremmo contenti se riuscissimo nell'intento. Ma non è così...per fortuna o per grazia!

Che fare?

Consci dei nostri limiti e delle nostre fragilità e forse proprio per questo, possiamo con molta umiltà rivolgerci a Colui che ci ha donato la pace. Occorre che ogni giorno, consapevoli che la pienezza del dono in noi non è possibile, rivolgerci a Colui che ne è la fonte sempre zampillante. Ma come per l'anfora anche noi dobbiamo svuotarci per essere riempiti: disposti a svuotarci delle nostre presunzioni, e lasciarci riempire da Dio, il quale mentre immette le sue acque vive, guarisce le nostre ferite e dona al nostro vivere riposo e fiducia, abbandono e consolazione.

La solitudine in questo senso è beatitudine, come lo è la comunione.

I monaci e quanti si affacciano al monastero percorrono lo stesso sentiero; guardano nella stessa direzione, spinti dal medesimo Soffio, dandosi la mano gli uni gli altri.

O beata solitudo, o sola beatitudo; o beata communio, o vera beatitudo: ecco le due ali della pace. San Benedetto la auspica per i suoi monaci; credo però che desideri estenderla anche a quanti vivono nella quotidianità, non come un salvagente che li sostenga nei marosi della vita, non come ancora di sicurezza, piuttosto come principio dinamico, che affonda il suo essere in quello che è dono di Dio e non solo ricerca. Da qui la gratitudine e la responsabilità del tesoro affidato alle nostre povere mani.

La pace, fuoco del rovetto: fuoco che arde e non si consuma.

Fr Lorenzo



Dolce armonia

Pensando a che cosa scrivere quest'anno per questi Fogli di Viaggio, mi è venuto in mente di parlare di un aspetto della vita monastica che, dopo 50 anni di esperienza, mi appare oggi come uno dei più belli, uno dei principali, e tale da alimentare la mia riconoscenza per s. Benedetto, per la sua proposta di vita, per l'insieme della sua Regola (cercando di andare, naturalmente, più al cuore della Regola che non a una sua comprensione semplicemente letterale, o addirittura fondamentalista).

La parola che meglio riassume quanto vorrei comunicare è la parola "armonia".

Generalmente si riassume la proposta benedettina nel motto "Ora et labora", "Prega e lavora", ed è anche giusto. Però, che cosa direste se vi parlassero di una orchestra ridotta a due strumenti, sia pure fondamentali? Penso che direste: e gli altri strumenti dove sono? Ci sono?

Se per parlare di un'orchestra in senso proprio noi abbiamo bisogno di fare riferimento a una varietà e compresenza di molti strumenti, tra loro anche molto, ma molto diversi, altrettanto mi sento di dover affermare a proposito della vita monastica. La nostra vita è veramente fatta, nel suo insieme, da cose tra loro molto diverse, eppure – ecco la magia! – tra loro connesse in modo tale da generare una profonda armonia. Una armonia esteriore che finisce per generare una armonia interiore. Si noti bene: l'armonia non proviene mai da una sorta di miscuglio indifferenziato, o da una sorta di minestrone di ingredienti diversi, che verrebbero impiegati tutti in uguale misura o quantità. Effettivamente, in quel motto "Ora et labora" si sottolineano due ingredienti fondamentali, fondanti la stessa vita monastica, ma poi anche la vita monastica conserva tutti gli aspetti variegati di una vera vita. Che cosa consente l'armonia? Certamente, come in musica, il rispetto del ritmo, del giusto tempo, del giusto momento per ogni cosa, per ogni aspetto o dimensione della vita. Il rispetto del tempo – ogni cosa a suo tempo – è fondamentale per poter vivere e gustare – armonicamente - le cose più diverse. Preghiera? Certo. Comunitaria anzitutto, ma anche personale. Lavoro? Certo. Manuale, ma anche intellettuale. Vita fraterna? Certo. Ma anche vita solitaria. Silenzio? Certo. Ma anche parola. Quale parola? Quella di Dio, ma anche quella dei fratelli, quella in riunione, quella scherzosa. Quella ascoltata, quella letta, quella "vista" in un bel film. Separazione? Certo. Ma anche prossimità, accoglienza, familiarità, amicizia. Austerità? Certo. Ma anche festa, un buon pranzo, un buon vino... E talvolta un buon sigaro! Fatica? Certo. Ma anche riposo, "giorno di stacco", giorni di ritiro, giorni di riposo nell'arco dell'anno. Per ogni cosa il suo momento.

Desiderio di amare? Certo. Sempre, come cielo o anima, che tutto sovrasta e riscalda. Capacità di amare? Più che altro tentativi, perché dopo 50 anni, in effetti, sono ancora e solo un principiante.

Ho fatto delle esemplificazioni, ma senza la pretesa di aver detto tutto delle armonie della nostra vita. Più che altro mi sono sforzato di far capire la logica del mio pensiero; e la complessità di un vissuto.

Vorrei però, per concludere, fare una piccola aggiunta, perché c'è stato, nella mia vita, un campo in cui questo senso di armonia della vita monastica ha assunto una fisionomia particolare. Forse sotto la spinta inconsapevole di voler far traboccare, di "creare", all'esterno, proveniente dall'interno, qualche segno espressivo di "nuova armonia". Alludo ai miei tentativi di scrivere Inni, o Antifone per la liturgia. Piccoli, piccolissimi testi e/o musiche, pensati per arricchire il repertorio della comunità nel suo voler cantare le lodi del Signore. Piccoli frutti prodotti da... un incompetente, da chi non ha mai fatto studi di musica. Da chi però, educato dalla stessa vita, ha acquisito, a suo modo, una certa sensibilità e un certo gusto per ciò che di armonia è come rivestito.

I fratelli - sempre molto buoni con me - hanno effettivamente accolto nella liturgia della comunità queste micro composizioni. E alcune di queste - lo confesso - mi piacciono molto: "La vite recisa è in fiore", "Così sono ai suoi occhi", "Primizia della nuova creazione", "O Cristo, vero sole", "Un fascio di luce", "Rabbi...". In alcuni casi (a conferma di un lungo cammino fatto insieme) i testi sono di f. Bernardo, mentre la mia è solo la musica (talvolta a più voci).

Armonia: nel grande come nel piccolo è un aspetto della bellezza, una componente della pace, una presenza accennata e riflessa del divino. Coniugazione sapiente di diversi, per un vibrare sinfonico di tutte le corde della nostra umanità.

Armonia: tu sei ancora e sempre - Deo gratias! - alla radice della vita monastica benedettina.

Fr. Natanaele

Un fascio di luce investe uomini e cose...

Di frequente si sente dire, o noi stessi lo pensiamo, che, se facciamo un confronto con il passato, noi stiamo vivendo un tempo difficile sotto tutti gli aspetti, unico. Come non vedere però - saremmo davvero ciechi - tutte le *chance* che questo tempo porta con se? Se dovessimo elencarle riempiremmo molte pagine. Come sempre ci sono però anche dei risvolti negativi, di pericolosità e di rischio per l'universo, per la natura e i suoi equilibri, e infine per la vita stessa dell'uomo e del suo futuro.

Sicuramente ognuno di noi è ben consapevole di quanto mai sia necessario diventare saggi. Davanti a ciò che vediamo succedere sotto i nostri occhi e nel mondo veniamo presi da vertigini e ci viene spontaneo domandarci: che cosa sta succedendo? Dove stiamo andando? Verso quale tipo di vita, anche sociale, per noi e per le nuove generazioni? Cosa stiamo preparando per il futuro?

Io vorrei, nel mio piccolo, prendere in considerazione un stato d'animo che si vede molto diffuso attualmente e che ha una ricaduta negativa sul vivere quotidiano: quello dell'*ansia ignota*, che, se non è tenuta sotto controllo, potrebbe diventare angoscia, paura e altro ancora.

Alle lodi del lunedì noi cantiamo un inno molto bello, e che per la sua sapienza e profondità ci svela il senso di questo mistero dell'ansia che è dentro di noi. Ecco il testo:

“Il buio della notte ancora si trasforma, assume l'ansia ignota, forma concreta e antica. È il giorno già venuto, è il giorno che attendiamo, si cela il futuro nell'ora che è presente. Non vede e si turba la nostra poca fede; si chiude, resta solo, il nostro poco amore. Se uniti noi preghiamo e apriamo i nostri cuori, lo Spirito discende: la nostra comunione. È il Cristo l'uomo nuovo, noi siamo le sue membra, cantiamo gloria al Padre nei secoli per sempre”.

L'ansia non è ancora angoscia, paura, terrore, ma se non facciamo niente potrebbe peggiorare il nostro stato d'animo, fino a non comprendere più perché non stiamo bene e proviamo un malessere che ci rende inquieti, insoddisfatti, con poca fiducia e poca speranza.

Il “fascio di luce che investe uomini e cose” è prima di tutto la Parola di Dio, la Bibbia. Poi viene la parola dell'uomo, che possiamo riconoscere anche come uno dei segni dei tempi. È importante tenere insieme questi due volti, quello di Dio e quello dell'uomo. Dio parla all'uomo, si rivela a lui;

l'uomo ascolta, accoglie, viene illuminato sul senso della sua vita e a sua volta si rivolge a Lui, dialoga con Lui, chiede di capire il suo messaggio. È interessante la testimonianza di un partecipante alla "Cattedra dei non credenti" che Padre Martini, Vescovo di Milano, aveva promosso. Dice: "Il cammino lungo della Bibbia continuamente provoca domande e aperture di senso sulle questioni di fondo dell'esistenza umana e della relazione con ciò che ci trascende; in esso ogni risposta si traduce sempre in nuove domande. E quando ti sembra di essere arrivato a un punto di sosta, ti si aprono davanti nuove molteplici strade da percorrere."

Per quanto riguarda l'ansia, che non è un bene per noi, fin dall'inizio della Bibbia, il Signore dice a Caino: "Perché sei irritato e perché abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il male è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".

Dunque è importante capire da dove nasce questa ansia nascosta e ignota, per impedire che vada oltre e diventi come una specie di malattia e di paralisi. Noi abbiamo la possibilità di non lasciarci prendere, possedere, ma, al contrario, la possiamo frenare, dominare, prima che sia lei a possederci. Ora, come faccio quando mi sento turbato e mi prende l'ansia, vedendo come stiamo gestendo le risorse della terra, o come si sta governando, o vedendo le tendenze preoccupanti della politica e dell'economia, o come è affrontato il problema degli immigrati, oppure, ancora, vedendo i focolai e le minacce di guerra sul nostro futuro?

Un altro inno, che cantiamo a lodi del mercoledì, dice così: "Un fascio di luce investe uomini e cose, dolce appello silente che richiama alla vita; quieto invito al cammino sul sentiero sospeso per raggiungere in fretta un'attesa pienezza. Beato chi, oggi, ritrova - nuova -la forza e decide nel cuore di rifarsi viandante: per le valli del pianto, per deserti senz'acqua, senza perdere passi, fiducioso si avvia... Il velo di un giorno, di un passo, nube sottile: questo solo separa dalla festa già pronta; abbia fine l'indugio, il cammino sia corsa, ci sospinga l'amore, già sapore del cielo. Quest'inno, la vita, dia lode, Padre, al tuo nome, nostro canto e parola è lo stesso tuo Figlio: nello Spirito Santo egli canta con noi, fa di noi un incenso, un profumo che sale".

La Parola di Dio, *come un fascio di luce*, viene in aiuto alla nostra debolezza e ignoranza sulla realtà delle cose, sul senso della nostra vita, e sulla vita del mondo, e ci rivela il suo progetto, il quale rischiarà le nostre tenebre e allontana ogni ansia e paura. Proprio in questo senso ho trovato molta luce e consolazione, che è l'opposto dell'ansia, quando durante il mese di ottobre abbiamo ascoltato, secondo il lezionario romano, la lettera di S. Paolo agli Efesini. Paolo scrive a una piccola comunità di cristiani

come se fosse una piccola parrocchia dei nostri giorni, piccolo resto in mezzo a un mondo che non si interessa affatto di fede , e non esita a dire delle cose altissime e alle volte difficili. Paolo dice che Dio ha un progetto su di noi di AMORE e di BENEDIZIONE, chiamandoci a diventare santi e figli adottivi. Per questo Gesù Cristo è venuto nel mondo, per farci conoscere il mistero della sua volontà. Dio sarà sempre fedele nel portare a compimento tutto ciò che ha creato, l'universo, la terra dove viviamo, la vocazione dell'uomo e della donna a divenire amore l'uno per l'altro e tutti insieme in Dio. Ora ci sono, ai nostri giorni, delle voci allarmistiche che mettono addosso ansia e paura verso il futuro, dicendo che l'uomo, con le sue capacità e la sua potenza distruttrice, potrebbe mandare in rovina tutto. Io penso che è vero che l'uomo ha la libertà, o, meglio, gli è stata data la libertà di decidere come usarla, se per il suo bene o per il suo male; penso che la sua libertà sia simile a quella di Dio, perché siamo creati a sua immagine, però non siamo Dio, e l'ultima parola resta nelle sue mani, e questa parola è FEDELTA' nell'AMORE al suo progetto. Noi ci affidiamo a questa sua FEDELTA' e in essa troviamo pace, fiducia, ottimismo, gioia, consegna della nostra vita nelle sue mani. Accogliamo con fiducia e abbandono le sue promesse, per la vita presente e per la vita futura, quella del suo regno, dove l'unica legge sarà quella dell'amore .

Il Salmo 92 (93) ci aiuta a concludere questa semplice riflessione: “Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso. Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei. Alzano i fiumi, Signore, alzano i fiumi la loro voce, alzano i fiumi il loro fragore. Ma più potenti delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto il Signore. Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore”.

Fr. Piero

Dalla famiglia di origine alla famiglia monastica

Un argomento che mi è caro e che spesso diviene oggetto delle mie riflessioni è quello della famiglia. Dopo il mio ingresso in monastero, mi chiedo spesso quali siano le continuità e le discontinuità tra la mia famiglia di origine e la famiglia monastica, della quale sono entrato a far parte. Cercherò di condividere per questo, con voi lettori dei Fogli di Viaggio, alcune caratteristiche peculiari di queste due “famiglie” e come esse mi hanno aiutato e mi stanno aiutando ad aprirmi alla vita sempre nuova del Vangelo.

Per nucleo familiare originario intendo quello con il quale ho condiviso la vita ordinaria fino all'età di 28 anni (età nella quale sono entrato in monastero), vale a dire quello costituito da mamma Germana, papà Adolfo e mio fratello Paolo. Quando si parla di famiglia, nel mio immaginario sono riportato sempre a questo nucleo, anche se ho vissuto in modo molto prossimo con i parenti più stretti, sia della parte di mio papà che quello della mamma.

Dal ramo paterno ho ricevuto soprattutto il senso della responsabilità nel lavoro e negli impegni presi, ma anche la passione per lo sport: i colori della squadra calcistica del cuore li ho ricevuti da questo e quando ho iniziato a correre in bicicletta, nel 1982, avevo ben presente il buon passato ciclistico giovanile di mio zio Sandro. Da questo ramo ho avuto due zii e una zia. Un fattore importante è stato che mio nonno aveva costruito una casa per ciascuno nello stesso lotto di terreno: per questo ho avuto la possibilità di vivere e crescere vicino ai miei zii e alle mie cugine.

Il ramo materno è più numeroso, di origini venete come quella di mio papà, ma con un'identità veneta più marcata, visto che la famiglia è arrivata dal Veneto in Lombardia negli anni cinquanta, più tardi di quella di mio papà. Dalla parte di mia mamma ho ricevuto tre zie e due zii. La struttura patriarcale di questa famiglia mi ha fatto sentire “a casa” fin da piccolo, allorquando incontravo anche i parenti non proprio prossimi rimasti in Veneto. Per questo il Veneto è sempre rimasto nel mio cuore, sia come terra che come mentalità. Da tutti mi sono sempre sentito accolto. Bisogna poi aggiungere che, essendo quella una famiglia di mezzadri, ho anche ricevuto la passione per la terra.

Posso dire di avere ricevuto molto dai nonni anche se non ho potuto conoscere molto mio nonno Angelo, il padre di mio papà, del quale porto il nome. Mi ricordo però che con tono scherzoso lo imitavo, quando lui faceva fatica con il respiro mentre mi spingeva il passeggino. C'è una foto che mi ricorda questo momento e la conservo tra i ricordi più belli e simpatici. Gli altri tre nonni mi hanno accompagnato per più tempo; a partire da nonna

Dina, la nonna paterna, con la quale andavo in vacanza in montagna, insieme alle altre cugine. Sono stati per me anni molto belli. Condividevamo il gioco con gli altri bambini, le passeggiate e l'aria buona delle montagne bergamasche. Mia nonna mi ha testimoniato una fede molto pratica e ci faceva divertire con il suo senso dell'umorismo, ma sapeva avere anche la giusta autorevolezza nelle relazioni familiari. Nonno Giacomo, il nonno materno, mi ha testimoniato soprattutto una grande "sapienza contadina", sempre centrato sui valori più importanti da vivere nell'ambito proprio che gli era stato affidato. Nonna Ina, la nonna materna, è l'ultima che ci ha lasciato. Ho vissuto con lei molto tempo: rimanevo a farle compagnia le sere in cui rimaneva da sola e aveva sempre una grande attenzione e preoccupazione per il bene di tutti. Era anche animata da una grande fede.

La fedeltà al ristretto ambito spaziale della vita dei miei nonni, l'ho ritrovata tra le mura del monastero. In questi ultimi anni mi è capitato spesso di ricevere, da parte di giovani scouts accolti in monastero, domande sulla nostra ristrettezza di possibilità e libertà di movimento. In queste situazioni cerco di rispondere che la vita monastica è cercare di vivere "il tutto in un frammento", secondo la bella espressione di Von Balthasar. Proprio questo, prima ancora di entrare in monastero, corrisponde a quello che ho riconosciuto e assimilato dalla testimonianza delle mie famiglie di origine.

La vicenda di Abramo è stata per me uno dei riferimenti biblici più importanti per dare un senso profondo alla mia scelta di entrare in monastero, ed è stato bello scoprire che, nella tradizione monastica, la figura di Abramo è stata letta come uno degli elementi spirituali che l'hanno maggiormente caratterizzata. Questa figura rimanda alla cosiddetta *xeniteia*, cioè al farsi stranieri per Cristo.

Il senso di appartenenza alla famiglia originaria non chiude e imprigiona, rimane nel cuore, che custodisce attenzione per i legami familiari. Proprio la bontà dell'educazione ricevuta, però, invita a partire verso una terra sconosciuta. Sì, perché si entra in monastero per una scelta iniziale, ma si scopre la vita monastica giorno dopo giorno (come avviene del resto per ogni scelta vocazionale). Si compie un discernimento che porta alla scelta iniziale, ma poi è la vita concreta che permette di conoscere veramente la vita che si è scelta.

Anche nella vita monastica si parla di famiglia monastica, in un senso che procede per cerchi sempre più ampi: la prima appartenenza è quella alla propria comunità, ma poi si fa parte di una Provincia, di una Congregazione, di un Ordine, di diversi Ordine e alla fine con tutti ci si

sente membri di un'unica grande famiglia monastica; per essere anche così un segno profetico nella ricerca dell'edificazione di un'unica famiglia umana di figli di Dio, in grado di sentirsi fratelli.

Nella famiglia monastica c'è più ritualità, un'impostazione istituzionale con un riferimento legislativo e spirituale alla Regola di San Benedetto, che funge da guida e aiuto per vivere con autenticità il Vangelo. La vita di comunità non è identica alla vita familiare, ma ci sono aspetti comuni, soprattutto nei valori di fondo che sostengono queste vite: si vive in una stessa casa, dove ci sono delle regole per aiutare a crescere nella carità, nell'obbedienza, e nell'umiltà, con il senso del sacrificio che tutto questo comporta; si percepisce di appartenere ad un unico corpo, pur nella diversità dei membri. Unità che consente di condividere tutti le sofferenze e le gioie di ciascuno.

Non vorrei però apparire troppo idealista: la vita nella famiglia naturale come quella nella famiglia monastica non è sempre irenica. Esse sono anche il luogo di divisioni, di incomprensioni e anche di contrapposizioni. Cose queste che non vanno rimosse, ma assunte con umiltà, così che questo susciti quell'esercizio spirituale continuo di ritorno sulla via della carità evangelica attraverso l'attenzione e l'ascolto reciproco che consente di ritrovare la pace e l'unità. Il monastero, come qualsiasi famiglia, non il luogo dei perfetti e degli irreprensibili, ma di coloro che imparano giorno dopo giorno a perdonarsi e a volersi bene così come si è, senza mai chiudersi nei pregiudizi e nella rassegnazione.

Nella mia esperienza, trovo che c'è una continuità tra famiglia di origine e famiglia monastica. Sono grato alla prima per i valori importanti che mi ha trasmesso, permettendomi di trovare le forze e le motivazioni per camminare verso la "terra promessa" di una nuova dimora di vita, e che è stata per me la famiglia monastica. Quest'ultima mi ha permesso e mi sta permettendo tutt'ora di crescere e di camminare nella libertà del cuore, per imparare a essere sempre più figlio e fratello e, se Dio vuole, secondo i modi propri della mia sensibilità, trasmettere a mia volta questa vita che ho ricevuto.

Fr. Angelo

Provare qualcosa nelle proprie viscere

Quanto vorrei comunicare quest'anno può prendere avvio da una lunga citazione di s. Paolo, che vi trascrivo:

“Se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi qualcuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate tra di voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana umiliò se stesso,
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.

Per questo Dio lo ha esaltato
e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla
terra e sotto terra
e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre. (Fil. 2, 1-11)

Mi servo di questo brano per riprendere un incontro fatto al monastero delle benedettine di Viboldone sul tema: “Separazione e accoglienza” e per cercare di dire, inserendovi la parola “compassione”, che visione ho io di questo tema.

Cristo si è fatto carne, si è fatto uomo e nel vangelo di Lc (22,,24-27), nel contesto dell'ultima cena, si dice che sia nata una discussione tra gli apostoli su chi fosse da considerare più grande. Gesù disse: “Tra le nazioni i re le governano e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così, ma chi tra di voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”.

Gesù, proprio lui, il più grande, si fa umile per servire.

La domanda che mi pongo è: “Che tipo di servizio fa Gesù? E come lo fa?”.

Naturalmente parlando, le persone non vanno dove c'è sofferenza, non vanno nei luoghi di dolore per far fronte alle persone in difficoltà; piuttosto ha la tendenza a recarsi nei posti dove si sente più a proprio agio. Nessuno cerca la pena.

Ma se qualcuno viene da noi e dice: “Avrei tanta voglia di parlare perché soffro terribilmente; vorrei sfogarmi e sento una grande tensione aumentare in me; sono prostrato, non ce la faccio più, aiutami...”. Come reagiremmo? Forse la nostra prima reazione sarebbe quella di cercare di confortarlo, di consolarlo, di incoraggiarlo: “Forza, le cose non vanno così male come lei crede...”, oppure: “guardi la parte bella della situazione, ci sono pure degli aspetti positivi che lei non ha osservato...”, o ancora: “su, andiamo, c'è molto di buono in tutto questo, guardi l'altro lato della medaglia...”. In conclusione: è molto difficile sostenere con una persona che soffre, e ancora più difficile è com-patire, patire-con.

C'è una parola che ha influenzato il mio modo di pormi accanto a persone che soffrono, ed è una parola udita nel lontano 1980 e pronunciata da parte di un fratello della MOPP (Missione Operaia Pietro e Paolo): la parola greca *splanhizomai*, che viene appunto tradotta “provare qualcosa – compassione – nelle proprie viscere”. Questo modo di “provare” è quello proprio di Dio.

Dio è proprio colui che patisce per il suo popolo, per i suoi figli. Non parla, ma sta in silenzio, ma al contempo ti abbraccia ed è sempre presente quando sei nella disperazione o nel bisogno. Dio si rivela, nel Primo Testamento, come una madre che prova dolore per i suoi figli.

Lo stesso termine poi ritorna nel Nuovo Testamento, quando si parla di Gesù. Ad esempio quando vide la folla senza cibo, oppure quando scorge la vedova di Nain che piangeva per la morte del figlio. Dice infatti il vangelo: “provò dolore fino alle viscere, preso da grande compassione” (Lc 7, 13). E per l'amico Lazzaro, morto e sepolto, Gesù “scoppiò in pianto”.

Dunque Gesù si comporta come suo Padre: è compassionevole, patisce-con. Noi possiamo sentirci invitati ad imitarlo, ad affrontare la sofferenza nello stesso atteggiamento. Come ci viene indicato, ad esempio, nella parabola del cosiddetto “Buon samaritano”. Anche questi, è scritto, “ebbe compassione”, rivelandosi per questo il vero prossimo di colui che si era imbattuto nei briganti. “Va’, e anche tu fai così”, termina la parabola, ed è la parola rivolta anche a noi.

Il primo “Buon samaritano” è Gesù stesso, ma noi siamo invitati ad imitarlo, a partire da quel “sentire compassione” che poi motiva e produce una serie concreta di gesti e di parole.

Tornando al punto di partenza: “Separazione e accoglienza” per noi monaci cosa può significare?

Può significare non l’illusione di eliminare il peso della sofferenza dalle spalle di chi soffre, ma il desiderio di saper patire-con, abbracciando la sofferenza dell’altro, dunque “provando qualcosa nelle proprie viscere”.

Che il Signore ci aiuti, con la sua presenza, nella nostra debolezza.

Fr. Agostino



Il mio tempo di riposo

Nel nostro monastero c'è la consuetudine – dopo un anno di intenso lavoro - di concedere a ogni fratello un tempo di riposo. Io guardo con sollievo a questo periodo, che mi consente di rompere il ritmo dell'abitudine e anche di recuperare energie fisiche (e non solo quelle).

In genere passo questa decina di giorni sul lago di Iseo, nel comune di Viadanica, verso Sarnico, a 1000 metri di altezza, in un luogo che si chiama “Pratochierico”. Questo “Prato” dal nome particolare, permette, per la presenza di varie erbe, una produzione di latte e di formaggio particolarmente saporiti. Inoltre vi si trovano abbondanza di funghi porcini e di ovuli. A circa un'ora di cammino si erge solitario il monte Bronzone, alto 1334 metri. Questo monte è così chiamato perché nelle sue viscere furono scavate lunghe gallerie per l'estrazione di minerale ferroso. Questo minerale veniva successivamente fuso in un forno a carbone, e il carbone proveniva dalla trasformazione della legna. In prossimità del forno si sono trovate pietre fuse, di un colore nero intenso, metallico, unico in tutta la zona, nella quale primeggia il calcare, la calcite, la dolomia.

Ma perché – vi domanderete – vado proprio in questo luogo a trascorrere i miei giorni di riposo?

Per aiutarvi a comprendere devo fare un po' di storia della mia famiglia.

Mio nonno, che era di Bergamo, sposò una ragazza proveniente da una delle valli vicino a Viadanica e divenne anche sindaco di Viadanica, dove andò ad abitare. Anch'io frequentai, fin da bambino, di tanto in tanto, quella casa. Mia nonna, sposandosi, portò in dote la casa che si trovava a “Pratochierico”, con annessi ampi terreni boschivi. Il Prato era formato da una parte alta, detta “culma”, e una parte bassa detta “rotonda”. La casa della famiglia di mia nonna era ben solida e assai antica, risalendo fino al milleseicento circa. Le sue mura di pietra misurano 80 e più cm. di spessore. Essa è formata da un piano terra e un primo piano. Poco dietro ci sono le stalle e sopra di queste un grande salone.

Oggi, andando in quella casa, io rivedo passare davanti a me, in uno sguardo interiore, i miei quasi 80 anni.

Pur essendo nato a Bergamo Alta, coi pericoli dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, ci rifugiavamo proprio lì, a Viadanica e a Pratochierico. Da lì potevamo anche vedere gli incendi causati dai bombardamenti, come ad esempio quelli delle industrie di Dalmine.

In quei luoghi posso dire di aver formato la mia coscienza, in mezzo ai genitori, ai nonni e agli abitanti del luogo. Da questo posto ho visto tanti compaesani prendere la strada della loro vita e percorrerla in modi diversi. Alcuni non sono più tornati, se non per riposare nel piccolo cimitero, che è

davvero più che bello. È ricco di marmi, quasi lussuoso, per significare quanti sacrifici ci hanno uniti in vita, sempre solidali in ogni avventura e disavventura; fino alla fine, spinti da un ideale superiore, da un amore tenace e fedele.

Quanti progetti, quante speranze, quante realtà sono nate, partite, fino ai confini del mondo: fino ai Tropici, fino all'Equatore!

Ringrazio il Signore della vita per tutto questo; lui, che tutto anima e ci fa vedere le solite cose con occhi sempre nuovi.

Sostiamo ancora un poco a Pratochierico, alla casa, alla “culma”, da dove oggi partono numerosi e coraggiosi i “parapendio”. Guardiamo verso Bergamo, verso quella pianura di una trentina di km. ove oggi sorge anche la pista dell'aeroporto di Orio al Serio e che arriva fino alle prime colline della città. Di notte è tutto un mare di luci. Gli aerei, come puntini luminosi, planano e decollano placidamente in continuazione.

Al mattino, dietro Bergamo, si vedono le Alpi, col monte Rosa e talvolta si intravede perfino il Cervino. Cime spesso incappucciate di neve, che offrono uno spettacolo sempre diverso.

In questo luogo mi sento in pace. Mi viene voglia di vivere.

Guardando sotto, in direzione del lago, si spazia con lo sguardo fino a Brescia. Ad Oriente l'Adamello, la Presolana, il Pizzo dei 3 signori, il Concarena... fino a non vedere la fine.

Come ne gioisce il cuore!. Mi sento vicino al Signore, che tutto avvolge con la sua maestà, magnificenza, splendore.

Grazie, Signore, che la guerra è solo un lontano ricordo e oggi possiamo gustare la pace. Purtroppo però anche ai nostri giorni le forme del male sono sempre presenti e perciò la vigilanza per conservare salda la fede è sempre necessaria.

In questi giorni di riposo non recupero solo energie fisiche, ma cerco anche di ritemperare e vivificare, contemplando le cose belle, anche la mia fede.

Fr. Giulio

L'oratorio del monastero

Cari amici, forse non tutti voi avete avuto la possibilità di passare a visitare il nostro monastero, costruito in mezzo ai boschi e affacciato sul lago d'Orta.

Siccome il luogo principale di un monastero è la chiesa, quest'anno desidero raccontarvi come è fatto il nostro oratorio, affinché con la vostra fantasia possiate visitare il luogo in cui noi preghiamo. Come sapete la nostra casa è un prefabbricato a un solo piano e il nostro luogo di preghiera, pur essendo il locale più ampio della casa, è comunque di dimensioni modeste. Vi basti pensare che può contenere circa una ottantina di fedeli. L'ingresso esterno della chiesa è protetto da un portichetto con pilastri in legno e sulla porta vi è una croce in legno. A differenza di quasi tutto il monastero, i cui pavimenti sono in parquet, in chiesa sono state poste mattonelle in cotto fiorentino, che conferiscono all'ambiente un senso di rustica eleganza. Sotto il pavimento vi sono i pannelli per il riscaldamento. Abbiamo fatto la scelta di non avere né panche né tantomeno stalli, ma sedie in legno di castagno, uguali sia per la comunità che per chi si unisce alla sua liturgia. Pure la sede per la celebrazione eucaristica è uguale alle altre sedie. Normalmente vi sono 25 posti a sedere disposti a semicerchio: più avanti, come una prima fila, i seggi della comunità e poi, dietro, gli altri. Rimane così, al centro, un ampio spazio semicircolare che, oltre a permettere a tutti di vedere l'altare, dà all'insieme un'impressione di ampio respiro. L'attenzione è attirata subito dall'altare in granito bianco, che rappresenta il sepolcro vuoto, con la ruota spostata che lascia intravedere l'oscuro interno della tomba.

A fare da sfondo all'altare è appeso alla parete un tappeto variopinto, che viene sostituito con l'alternarsi dei tempi liturgici. Generalmente davanti a questo tappeto vi è una croce a stilo, raffigurante il Cristo risorto con le sue piaghe e, in piccolo, Maria Maddalena, che profuma i piedi di Gesù.

La mensa è illuminata da un suggestivo lampadario in ferro battuto.

L'ambone, molto semplice, è in legno di rovere e vicino ad esso viene posto il Cero pasquale. Oltre che nel tempo pasquale, noi lo impieghiamo anche nelle Solennità e nei primi Vespri della domenica, per il rito del lucernario.

In fondo, a sinistra dell'altare, vi è una grata in legno, nella quale sono posti il Tabernacolo e una custodia contenente l'Evangelario, sulla cui copertina è applicata una placca argentea che riproduce, intorno al Cristo Pantocratore, i santi Pietro e Paolo e i santi locali. Sempre a fianco del Tabernacolo, sulla sinistra, sono custodite alcune reliquie. Abbiamo quindi

in questo angolo la presenza di Gesù nel Pane, nella Parola e nella Testimonianza.

Alla destra di chi guarda l'altare, appesa ad una grata angolare, c'è un'icona della Madre di Dio, che tutte le sere viene illuminata per il canto del Salve Regina. È un'icona piuttosto piccola, che ci è stata donata da una nostra amica appartenente alla chiesa evangelica. Le finestre dietro l'altare sono composte da vetrate colorate, progettate e in parte realizzate da fr. Lorenzo. Quando queste sono aperte, nella stagione estiva, possiamo intravedere, al di là del roseto a spalliera, il chiostro. Le suppellettili liturgiche sono di materiale tutto sommato "povero", ma raffinate sotto il profilo artistico. Col variare delle feste varia anche l'uso del tipo di incenso. La celebrazione liturgica infatti è formata da Parola, silenzi, suoni, luci, colori, profumi: tutte cose donateci da Dio e da noi offerte in rendimento di grazie alla sua bontà.

Un ultima cosa, come riassuntiva di quanto detto: nel nostro oratorio si prega davvero bene e poi io posso usufruire, davanti al tabernacolo, di uno sgabello, sul quale amo sedermi e passare tempo in adorazione. Tra sentimenti di pace, gioia, rendimento di grazie.

Fr. Gabriele



Cantieri verso la fine

Cari amici, vi aggiorniamo sui lavori che abbiamo iniziato l'anno scorso e che ci hanno impegnato durante tutto questo 2018. Come forse vi ricorderete, si tratta di due cantieri, uno riguardante l'ampliamento del monastero per ricavare quattro stanze per i monaci, con relativo blocco di servizi igienici, un'infermeria con due stanze, servizi e cucinino, e un secondo relativo a un nuovo capannone che va a sostituire quello demolito per fare posto all'ampliamento appena citato.

L'ampliamento abitativo con l'infermeria è oramai terminato. Si tratta di un prefabbricato in Xlam realizzato dalla ditta Kager Italia che permette di aumentare la capienza del monastero. La struttura precedente era stata infatti progettata per nove monaci (quindi eravamo arrivati al tutto esaurito) e con questi lavori l'abbiamo portata a tredici. Inoltre, tenendo conto dell'invecchiare dei fratelli, abbiamo realizzato un'infermeria per poter accudire persone non più autosufficienti. Due terzi della nuova struttura sono dedicati proprio all'infermeria. Le stanze per i monaci sono oramai complete di arredamento, mentre mancano le attrezzature di tipo più infermieristico, che acquisteremo man mano che si presenterà la necessità. Il grosso è stato fatto.

Il cantiere invece ancora aperto è quello del nuovo capannone che è stato realizzato riutilizzando la struttura portante smontata e ampliandolo con altre tre capriate. Abbiamo colto l'occasione per riorganizzare gli spazi di lavoro in modo da dare più agio al laboratorio delle marmellate, destinando alla pulizia della frutta il locale che prima era dedicato alla smielatura e installando una cella frigorifera per la conservazione temporanea della frutta. Il laboratorio del miele e degli alcolici è stato trasferito nella nuova struttura. È stata trasferita anche la falegnameria per ampliare il magazzino e poter tenere a portata di mano anche il deposito dei vasetti e degli altri imballaggi necessari alle spedizioni.

Mentre il nuovo laboratorio del miele e alcolici possiamo dire che è terminato (manca solo da completare la piastrellatura del bagno), gli altri ambienti attendono il completamento dell'impianto elettrico, del riscaldamento, e altri piccoli interventi che emergono iniziando a utilizzarli.

Per far fronte a tutte queste spese abbiamo attivato un mutuo di 150.000 euro, che pagheremo in vent'anni. Con il nostro lavoro e con l'aiuto di tanti amici confidiamo di riuscire a tener fede a questi impegni. In questi giorni abbiamo rinnovato anche il nostro sito e abbiamo caricato un po' di fotografie che vi permetteranno di vedere questi lavori realizzati.

p. Claudio

“Cammino apre cammino...”

Da tanti punti di vista, il 2017 è stato per noi molto denso, e lo è stato sia dal punto di vista interiore che da quello fisico.

Nell'insieme a me è sembrato di poter cogliere una conferma pratica di quanto l'anima possa dar vita e davvero trasformare le “cose” e gli avvenimenti della mia vita quotidiana.

Il 2017 è stato il secondo anno dall'importante aggravamento della malattia di cuore che avevo contratto diversi anni fa e che era stata a suo tempo causata da un'infezione virale.

La complicazione del novembre 2015, assai critica, era stata diagnosticata come dovuta alla mia partecipazione fisica ed emotiva al “grande Passaggio” di Angiola Maria.

Da allora, la mia salute aveva vissuto momenti di miglioramento alternati ed altri di peggioramento per complicazioni piccole o grandi e con origini le più diverse,

Questo percorso è stato segnato dunque da numerosi ricoveri e relative riprese e per questo sono stato inserito, e da allora rimango, in un registro “ospedaliero/universitario” di pazienti che sono stati salvati dalla farmacologia; e, nel mio caso, a più riprese.

Però, le mie successive riprese non mi permettevano di recuperare in modo completo e quindi la mia condizione era di chi sopravviveva sì, ma all'interno di una tendenza di progressivo peggioramento.

A fine luglio, avendo nuovamente “messo un piede al di là della grande soglia”, ho subito due nuovi ricoveri ravvicinati e critici.

È stato il secondo in particolare a cambiare la mia vita fisica in modo davvero radicale ed a segnare anche quella interiore.

Tutto è avvenuto coinvolgendomi anche in modo importante anche dal punto di vista psicologico: infatti, una prima tappa si è conclusa con la fuga dal ricovero in un ospedale universitario.

La seconda tappa è stata invece il ricovero immediatamente successivo in un altro ospedale per tentare un mio nuovo recupero “in extremis”...! Sono passato per episodi anche gravi avvenuti “nel durante...”, ho visto cambiare la diagnosi complessiva, ho subito una disintossicazione dalle cure in corso, ho iniziato nuove terapie...e sono stato dimesso.

Mentre ero in campagna a Rossana, dopo circa una settimana, una mattina mi sono svegliato e, stupito, ho percepito me stesso come fisicamente diverso, tanto diverso. Nuovo!

Lo stupore è stato davvero grande e l'ho confidato a Francesco e Giulia, nostri figli che trascorrevano quel periodo di vacanza con me, insieme alle loro famiglie.

Fin qui, i fatti visibili ed anche scientificamente misurati...
Ma io non ho potuto e non posso fermarmi qui!
Ho sentito, e sento, una forte spinta a farmi delle domande...
Non posso non chiedermi: < ma io come entro in tutto ciò? Io non ho fatto proprio nulla di mio. Ed allora, che cosa vuol dire?
Sono stato ben più di una volta sulla soglia, ed anche con un piede già al di là.

Questa mia situazione si è prolungata e ripetuta nel tempo: a quel livello, avrebbe potuto logorarmi ed invece ho ricevuto il dono gratuito di viverla... bene.

Ho assaporato con continuità una serenità vera, grande.

Ho continuato nei miei impegni usando la modalità “letto/poltrona”; erano impegni attivi a tanti livelli ed in vari ambiti; li ho semplicemente graduati, in funzione dei miei diversi gradi di disponibilità.

E soprattutto posso affermare con totale sincerità che tutto ciò non è avvenuto per senso del dovere, né facendo violenza su me stesso.

Tanto meno poi per “vincere”, ma vincere che cosa?

Oppure per “fuggire”, ma da che cosa?

E nemmeno per “stordirmi”...!

Chi mi conosce nel profondo ha rispettato, e “compreso dentro”, gli interrogativi che io stesso mi sono posto circa la sostanza di questo mio periodo.

Penso al mio frequente sentirmi sereno, pur trovandomi come se fossi “a mezz’altezza”; penso alla mia percezione di poter essere, e qualche volta essere davvero, su quelle nuvole che amiamo tanto e su cui abbiamo così spesso sognato di stare con Angiol.

Ho anche ritrovato un fogliettino in cui, qualche mese fa, mi ero appuntato: < sto entrando nella zona dell’aria sottile... >: e, chi è familiare con l’alta montagna, sa bene a che cosa facevo riferimento.

I risultati del mio operare professionale e la profondità “viva” di alcune relazioni personali con il mio “prossimo” mi interrogavano proprio mentre il mio organismo subiva e manifestava un oggettivo peggioramento.

Tutto avveniva mentre sentivo risuonare in me sottovoce, ma chiaramente, le ultime parole che mi aveva sussurrato Angiol: < Leo, mi raccomandando, vai avanti come se... >.

Per mesi, tanti mesi, ho dunque percepito l’avvicinarmi al “mio grande Passaggio”.

Sempre più pronto, sereno...desideroso.

Desideroso?!

Sì: desideroso... e tranquillo, perché mi sembrava di aver avuto già tanti, troppi, doni gratuiti...

E mi sentivo chiamato anche visibilmente...

Poi, davanti alla indiscutibile discontinuità nella mia salute fisica, ho provato stupore grande ed, appunto, mi è risalita dal profondo la domanda:

<**che cosa vuol dire tutto ciò?**>

Vuol dire che sono chiamato a ri-alimentare il nostro "...eccoci..."?

A cercare di dargli vita con un nuovo e grande soffio...?

Ma, in questo caso, davvero nuovo e grande; altro che brezza leggera!

Sì, perché lo Spirito non è solo nella brezza leggera...

Io "salivo", in punta di piedi...; ed ero così sereno.

Per ora, invece, sono stato preso e ri-tirato giù!

Non è ancora il momento...?

Che dire?

Forse, più che mai con Angiol, posso solo sussurrare, riprendere fiato e ri-dire insieme:

...eccoci...

cerchiamo di generare vita

*il Signore
compirà per noi l'opera Sua*



*Angiola Maria e Leonardo
"...noi, speranza"*

...una fiamma del Signore

La casa in mezzo al bosco, dove abito ormai da quattro anni, non ha il collegamento a metano ed è riscaldata mediante un termocamino. Il riscaldamento a legna è un risparmio a livello economico, ma richiede un certo impegno: far arrivare la legna, trasportarla sino in giardino (e chi sa dove abito, sa cosa voglio dire!) accatastarla in modo ordinato, ricoprirla con i teli di plastica perché non si bagni, trasportarla in cassette in casa e, infine, accendere il camino...E poi, quando il fuoco è spento, pulire dalla cenere, pulire il vetro della stufa... Insomma, un gran lavoro, soprattutto per me poco pratica di queste cose, cresciuta in città con i termosifoni in ogni stanza. Ho dovuto imparare a capire che tipo di legna ci vuole, ad accendere il fuoco, a dosare la temperatura, a fare in modo che la legna non si spenga... I primi giorni avevo la sensazione che il camino decidesse di spegnersi appena mi avvicinavo, prendendosi la rivalse contro una cittadina che voleva giocare a fare la montanara.

...Però su di me il camino acceso esercita un fortissimo fascino e, d'estate, pur sollevata dal lavoro che il riscaldamento richiede, provo una certa nostalgia del fuoco e sono combattuta tra il sole e il caldo di questa stagione e la bellezza della fiamma viva gustata nei giorni di freddo. Qualche sera, d'inverno, quando la giornata di lavoro è finita, spengo tutte le luci, mi metto davanti al fuoco sulla mia piccola poltrona (apparteneva al gatto di mio fratello) e mi lascio piacevolmente incantare... potrei stare a contemplare le fiamme che risplendono per un tempo infinito, senza stancarmi.

Questo effetto “di incanto” di fronte al fuoco, ho scoperto in questi anni che non appartiene solo a me, chi infatti mi viene a trovare ed entra in cucina, subito dice: “Che bello! Hai il camino acceso!”. Persino mio nipote, diciottenne tecnologico ed informatico, quando vede il camino, lascia smartphone e tablet e si mette a giocare con i ceppi accesi ed esclama, come parlando tra sé: “Che bello!”. Allora mi viene da pensare che l'anima dell'uomo, di ogni uomo, è fatta per contemplare, è fatta per lasciarsi incantare, è fatta per gustare la bellezza; non solo per agire, parlare, produrre. Ogni volta che vedo lo stupore non solo mio, ma anche di chi mi sta accanto, di fronte al fuoco, o a qualsiasi “meraviglia” che la natura ci offre, provo una grande gioia e un senso di gratitudine nei confronti della vita che ci dona gratuitamente così tanto.

Credo però che il fuoco, tra tutte le “meraviglie”, possieda una particolare magia e una multiforme forza simbolica. Molte volte questa forza la ritroviamo espressa nelle Sacre Scritture, cito solo alcuni esempi:

*“mi ardeva il cuore nel petto;
al ripensarci è divampato il fuoco” sl 38/39,4*

“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso” Lc 12,49

“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” Lc 24,32

“Apparvero agli apostoli lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro e tutti furono colmati di Spirito Santo” At 2,3

Fuoco dello Spirito, fuoco dell'amore, fuoco della preghiera.

Anche gli antichi padri hanno usato molto spesso l'immagine del fuoco, soprattutto per indicare l'ardore nella preghiera:

“Il fuoco che viene a dimorare nel cuore desta la preghiera; e una volta che questa è destata ed elevata al cielo, avviene la discesa del fuoco nella camera alta dell'anima”

“Qual è il monaco fedele e prudente che ha custodito il proprio calore senza consentire che si spegnesse e che, fino alla fine della sua vita, ogni giorno aggiunge fuoco a fuoco, calore a calore, desiderio a desiderio, sforzo a sforzo?” S. Giovanni Climaco

“Quando l'anima ...si è unita alla preghiera, allora la preghiera l'avvolge come una fiamma, come il fuoco avvolge il ferro, e la rende infuocata.”

“Beato colui che in questa vita è stato degno di vedersi così contemplando la sua figura, per natura fatta di argilla, divenuta fuoco per la grazia di Dio” S. Elia Ecdico

“L'abate Lot andò dall'abate Giuseppe e gli disse: Padre, secondo le mie capacità mi attengo a una piccola regola, e a un piccolo digiuno, pratico la preghiera, la meditazione e la pace interiore, e secondo le mie capacità mi sforzo di tenere puri i miei pensieri; dunque che altro debbo fare? Allora il vecchio alzandosi tese le mani al cielo e le sue dita diventarono come dieci lampade di fuoco, ed egli disse: Se vuoi, diventa tutto un fuoco.” dai Detti dei Padri del deserto

Aggiungere fuoco a fuoco, calore a calore, diventare tutto fuoco, la grazia di Dio possa compiere in ognuno di noi, in ogni figlio di Dio, questo desiderio e questo impegno e irradiare la luce della Sua presenza.

Ma dopo questi alti pensieri torno all'umiltà della mia cucina...

... alla sera il fuoco a poco a poco si spegne, tutto torna in cenere... e la sottile nostalgia che provo mi richiama a quel dolce fuoco d'amore che ci attende da sempre, che mai si consuma e che un giorno vedremo: *"Forte come la morte è l'amore, una fiamma del Signore"* Ct 8,6.

Nell'attesa di quel giorno, domani mattina riaccendo il camino!

Liana Isabella



Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca d'Alba
IBAN IT59K0853045550000720105772
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo

Monastero dei santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel 0323.866832
e 0323.887282
E-mail: monastero@monasterogermagno.it
<http://www.monasterogermagno.it>